

*Dalla ricerca all'azione*

## *I Quaderni*

---

*Per la Gestione Costruttiva dei Conflitti*

*Gianluca Russo*

### **Il ruolo del peacekeeping civile nella *Comunidad de Paz* di San José de Apartadó in Colombia**

---

*Quaderno n. 2/2011*

Publicazione periodica del Centro Studi Difesa Civile (CSDC)  
[www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org)  
ISSN: 2038-9884

## *I Quaderni*

**Comitato Scientifico:** Luisa Del Turco, Giorgio Giannini, Fabio Indeo, Matteo Landricina, Gianmarco Pisa, Carlo Schenone, Giovanni Scotto, Andrea Valdambrini, Bernardo Venturi.

**ISSN:** 2038-9884

Per proposte di articoli o per altre comunicazioni scrivete a: **roma@pacedifesa.org**.

*Questo numero è stato chiuso il 9 dicembre 2011.*

*I testi pubblicati possono essere liberamente riprodotti con l'impegno a citare la fonte e la cortesia di informare il CSDC e l'autore dell'impiego che ne viene fatto. In ogni caso il testo non può essere commercializzato o usato a fini di lucro.*

## Indice

<i>Abstract</i> .....	p. 4
<b>1. Origine ed evoluzione del concetto di Peacekeeping</b> .....	p. 5
1.1. Quadro teorico: Peacekeeping, Peacemaking e Peacebuilding.....	p. 6
<b>2. La Comunidad de Paz di San José de Apartadó</b> .....	p. 8
2.1. Le radici del conflitto: l'Operación Génesis, crimine dei crimini.....	p. 9
2.2. Principi e struttura organizzativa.....	p. 12
2.3. Strategie della Comunità.....	p. 14
2.3.1. La linea strategica economica.....	p. 14
2.3.2. La linea strategica politica.....	p. 15
2.3.3. La linea strategica di coesione comunitaria.....	p. 16
2.3.4. La linea strategica di protezione.....	p. 17
<b>3. L'intervento civile nella Comunidad de Paz</b> .....	p. 19
3.1. <i>Peace Brigades International</i> : il Progetto Colombia.....	p. 19
3.2. <i>Fellowship Of Reconciliation</i> : Colombia Program.....	p. 21
3.3. Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive! .....	p. 23
3.4. Associazione comunità Papa Giovanni XXIII: l'Operazione Colomba.....	p. 24
<b>4. Prospettive di valorizzazione della componente civile</b> .....	p. 25
<b>Appendice 1</b> Ratifiche della Colombia.....	p. 32
<b>Appendice 2</b> Dichiarazione e Principi dal Sito Ufficiale di San José.....	p. 33
<b>Bibliografia e sitografia</b> .....	p. 38

## **Abstract**

*La presente ricerca ricostruisce gli eventi che hanno condotto la comunità contadina di San José de Apartadó in Colombia ad assurgere a simbolo di resistenza non armata e nonviolenta contro le violenze perpetrate a suo danno da molteplici attori armati. L'analisi delinea inoltre le tecniche con cui è stato costruito il modello di resistenza pacifica ad opera della comunità e degli altri attori civili e internazionali che l'hanno accompagnata e che la accompagnano tuttora.*

## **L'autore**

*Gianluca Russo è laureato in Lettere Moderne presso La Sapienza e ho conseguito il Master universitario di 2° livello "Educazione alla pace, cooperazione internazionale, diritti umani e politiche dell'unione europea" presso Roma Tre.*

## 1. Origine ed evoluzione del concetto di peacekeeping

Il concetto di peacekeeping ha origine all'interno delle Nazioni Unite e indica le azioni militari a sostegno delle popolazioni colpite da un conflitto armato, allo scopo di mantenere una pace sostenibile. Tali attività non sono direttamente menzionate nella Carta delle Nazioni Unite ma i capp. VI e VII attribuiscono al Consiglio di Sicurezza il potere e la responsabilità di intraprendere azioni per mantenere la pace internazionale e la sicurezza, in un contesto che conferisce assoluta preminenza ai militari. Le operazioni erano svolte dai Caschi blu, forze militari nazionali sotto l'autorità dell'Onu. Al termine della guerra fredda il peacekeeping contribuì al raggiungimento di un numero sempre maggiore di accordi di pace al termine di conflitti interni di lunga durata. Il mantenimento della pace divenne uno strumento sempre più complesso che espletava azioni di varia natura e ad ampio raggio, dalla bonifica dei territori minati alla tutela dei diritti umani. Ciò implicò la presenza sul campo anche di personale civile, che si affiancava a quello militare rendendone possibile il ritiro. Spesso, durante la fase di compresenza, il rapporto tra le diverse componenti si trasformò in una stretta collaborazione.

Dai primi anni '90, con il documento *An Agenda for Peace*, viene esplicitamente considerata la presenza dei civili.<sup>1</sup> Seppur accanto ai militari, all'intervento civile è assegnato un ruolo separato e centrale al pari loro, con funzioni specifiche e riguardanti anche la sicurezza.<sup>2</sup> Nel 1995 il Segretario generale Boutros Ghali ribadì il ruolo della componente civile, sempre all'interno delle azioni di peacekeeping dell'Onu, nel documento *Supplement to an Agenda for Peace*.<sup>3</sup>

Risalgono a questo periodo alcuni importanti successi, tra i quali la celebre esperienza del Mozambico, ma a essi seguirono i fallimenti della metà degli anni '90, come il genocidio in Ruanda e il massacro di Srebrenica. Gli esiti alterni ottenuti dalle operazioni di peacekeeping indussero a una riflessione critica anche per opera della società civile che espresse un'opinione negativa sul ruolo della componente militare in merito alla scarsa attenzione rivolta alle popolazioni locali. Al contempo, anche il mondo militare espresse critiche soprattutto concernenti, al contrario, la scarsa dotazione di armamenti. Ciò indusse l'Onu a istituire una commissione di esperti presieduta da Lakhdar Brahimi con il fine di analizzare il sistema delle Nazioni Unite stesse sui temi della pace e della sicurezza, e che condusse alla redazione del *Report of the Panel on United Nations Peace Operations* nell'agosto del 2000.<sup>4</sup> Si pervenne a una sostanziale trasformazione del modello di intervento, conseguenza della necessità di proteggere la popolazione civile da massicce e gravi violazioni dei diritti umani. In definitiva, nonostante il richiamo alla componente civile, il documento incentrò l'attenzione soprattutto sull'aspetto militare del peacekeeping.

In seguito, anche la Nato diede la sua definizione di *Peace Support Operations* includendo l'operato civile delle agenzie umanitarie sebbene, anche in questo caso, esso venga considerato come integrato e funzionale al lavoro di garanzia della sicurezza di natura prettamente militare.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> "Peace-keeping is the deployment of a United Nations presence in the field, hitherto with the consent of all the parties concerned, normally involving United Nations military and/or police personnel and frequently civilians as well. Peace-keeping is a technique that expands the possibilities for both the prevention of conflict and the making of peace" Un, *An Agenda for Peace*, A/47/277-S/24111, II. Definitions, 17/06/1992.

<sup>2</sup> "52. Increasingly, peace-keeping requires that civilian political officers, human rights monitors, electoral officials, refugee and humanitarian aid specialists and police play as central a role as the military" *ibidem*, V. Peace-keeping, Personnel.

<sup>3</sup> "The changed nature of United Nations operations in the field has brought non-governmental organizations into a closer relationship with the United Nations, especially in the provision of humanitarian relief in conflict situations and in post-conflict peace-building" Un, *Supplement to an Agenda for Peace*, A/50/60-S/1995/1, IV. Coordination, 03/01/1995.

<sup>4</sup> Un, *Report of the Panel on United Nations on Peace Operations*, A/55/505-S/2000/809, 21/08/2000.

<sup>5</sup> "Pso [Peace Support Operations] are multi-functional operations, conducted impartially, normally in support of an internationally recognised organization such as Un or Organization for Security and Cooperation in Europe (Osce), involving military forces and diplomatic and humanitarian agencies. Pso are designed to achieve long term political settlement or other specified conditions. They include Peacekeeping and Peace Enforcement as well as conflict prevention, Peacemaking, Peacebuilding and humanitarian relief. [...]"

Analoga tendenza a inglobare la componente civile in processi di natura prettamente militare è ravvisabile anche nelle definizioni elaborate dall'Unione Europea<sup>6</sup>, dagli Stati Uniti d'America nonché dal *Cimic group south*, unità a disposizione della Nato, istituita il primo gennaio 2003 e ubicata a Motta di Livenza (Tv) in Italia. L'acronimo Cimic significa *Civil military cooperation* e ha lo scopo di coordinare unità militari provenienti da varie nazioni, organizzazioni governative (Ministeri, Sanità, ecc.), organizzazioni internazionali (es. Onu, Ue, ecc.) e organizzazioni non governative (Ong). Il suo modello di coordinamento affida alla parte militare un ruolo prevalente. Rispetto all'impostazione sopra presentata, ampie sezioni della società civile, rappresentate da organizzazione non governative, associazioni e centri di ricerca, hanno posto in discussione l'approccio di natura prevalentemente militare perché ritenuto inadatto a garantire la sicurezza e l'ambiente delle popolazioni soccorse dalle operazioni di peacekeeping. E' stata proposta una soluzione di peacekeeping parzialmente o completamente alternativa alla forza armata, ritenuta controproducente, con netta opposizione all'uso delle armi. Secondo i sostenitori di questo innovativo e alternativo approccio, in luogo delle armi è necessario applicare strategie quali l'interposizione fisica e la diplomazia popolare, con appropriate tecniche di gestione e trasformazione del conflitto al fine di giungere a soluzioni non basate sull'apparato militare. L'esperienza della Comunidad de Paz di San José de Apartadó, con il sostegno delle Ong locali e internazionali, dimostra che a oggi continuano a svilupparsi nuove tecniche e strumenti innovativi per una gestione/trasformazione dei conflitti basata sulla non violenza.

### 1.1 Quadro teorico: peacekeeping, peacemaking e peacebuilding

L'evoluzione e la complessità della tipologia di conflitti esistenti, comporta una premessa: la definizione attuale dei concetti di peacekeeping, peacemaking e peacebuilding, per quanto necessaria, è difficilmente classificabile, in modo rigido, nelle singole fasi del conflitto. Ciò poiché il peacekeeping civile disarmato associa, al mantenimento della pace, altre azioni a sostegno della popolazione e dei diritti umani, quali i progetti di cooperazione allo sviluppo e attività per i diritti civili, la giustizia sociale e il sostegno umanitario. Tali attività mal si prestano alle rigide classificazioni del glossario Onu e le azioni del peacekeeping civile non armato e Nonviolento tendono ad avvicinarsi e sovrapporsi alle attività di peacemaking e peacebuilding rivelando, in ogni caso, un comune denominatore, un approccio condiviso: la trasformazione Nonviolenta del conflitto.

La cornice teorica sotto riportata rappresenta l'approccio adottato dalle organizzazioni della società civile che intervengono in aree di crisi, e non è riconosciuta *in toto* dalle istituzioni né tanto meno dal mondo accademico e politico. Infatti, nel diritto internazionale codificato e nella relativa letteratura, il peacekeeping civile, giuridicamente, non esiste. Inoltre, all'interno delle stesse organizzazioni civili che svolgono lavoro di ricerca sul tema e che applicano tali principi, non tutti i ricercatori sono concordi.

Sulla base di ciò, possiamo individuare i seguenti obiettivi e funzioni specifiche:<sup>7</sup>

- il peacekeeping civile disarmato si prefigge di inibire la violenza esplicita diretta. Lo si può applicare, con differente intensità a seconda delle circostanze che si sviluppano e snodano *in loco*, nelle varie fasi del conflitto. Sedare la violenza aumenta la sicurezza. Le sue funzioni sono:

---

Pso are designed to create a secure environment in which civilian agencies can rebuild the infrastructure necessary to create a self-sustaining peace" Nato, Peace Support Operations, Allied Joint Publication-3.4.1, cap. 1, par 0202-0203, p. 36, 2001.

<sup>6</sup> 7106/02 Civil-Military Concept for EU-led Crisis Management Operations, G20.

<sup>7</sup> La seguente classificazione è tratta da: Berruti D. *Giornate di studio e iniziativa sui corpi civili di pace e la prevenzione dei conflitti armati*, documento conclusivo del Convegno di Bolzano, 29-30/11/2007, e Bologna, 01/12/2007.

1. Presenza nei villaggi e durante gli eventi pubblici: ha un effetto deterrente sulla violenza diretta, favorisce il riconoscimento dell'importanza della situazione locale attribuendo dignità alle popolazioni del luogo e stimola l'informazione e l'attenzione dell'opinione pubblica;
2. Accompagnamento di attivisti della società civile;
3. Interposizione;
4. Monitoraggio;
5. Negoziazione umanitaria;
6. Funzioni trasversali: informazione e facilitazione. La facilitazione può essere intesa come il punto di raccordo tra peacekeeping e peacebuilding;

- il peacebuilding ha l'obiettivo di creare una pace sostenibile a lungo termine. Esso è attuato dalla componente civile esclusivamente nella fase del post-conflitto, lavorando anche sulle cause che hanno originato la violenza, elemento generalmente non contemplato dal peacekeeping e dal peacemaking. Le sue funzioni sono:

1. Capacitazione della società civile;
2. Creazione di rete fra le persone;
3. Favorire i flussi di informazione;
4. Creazione di spazi di dialogo;
5. Promozione del dialogo;
6. Facilitazione della riconciliazione;
7. Monitoraggio della fase di riconciliazione;
8. Monitoraggio e diffusione di rapporti;
9. Mediazione;
10. Diplomazia parallela ai diversi livelli;
11. Coordinamento con gli attori sul campo.<sup>8</sup>

- il peacemaking è a oggi assegnato alla diplomazia e si prefigge di realizzare un accordo esplicito tra le parti.

Il quadro sopra rappresentato evidenzia un macroelemento: l'importanza del coordinamento e della collaborazione dei differenti attori presenti in campo, nel reciproco interesse di ottimizzare la propria presenza con scambi intensi su più livelli e nella consapevolezza della volontà di perseguire lo scopo comune: la pace nel territorio in cui operano sino a rendere inutile, perché non più necessaria, la loro stessa presenza.

---

<sup>8</sup> In caso di interventi internazionali gli attori sono coloro che si occupano di cooperazione, di aiuto umanitario e le forze armate; in caso di interventi interni sono i servizi sociali, i comitati cittadini e le forze dell'ordine.

## 2. La Comunidad de Paz di San José de Apartadó

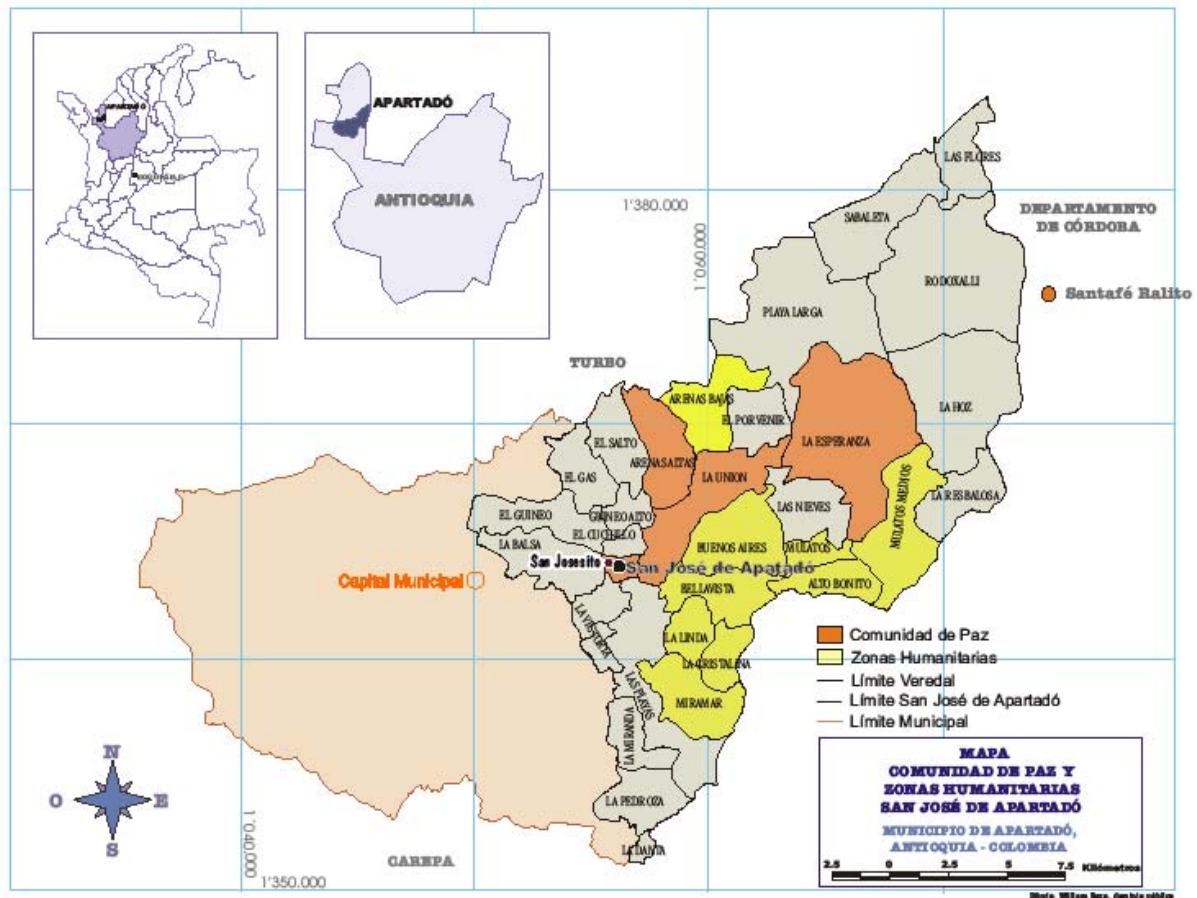


Immagine 1: Cartina politica del municipio di Apartadó, nel dipartimento di Antioquia.

I dipartimenti sono le unità politico-amministrative in cui è ripartita la Colombia. Quello di Antioquia si trova nella parte nord-occidentale della Colombia, in prossimità della frontiera con Panamá. E' il più grande attualmente esistente e rientra nella regione orografica di Urabá.<sup>9</sup>

I dipartimenti sono a loro volta suddivisi in municipi. Il municipio di Apartadó è situato a nord-ovest, in rilevante posizione geostrategica.

I municipi sono suddivisi in una parte rurale e una parte urbana. Il *corregimiento* è l'unità politico-amministrativa che costituisce la parte rurale del municipio ed è a sua volta composto da frazioni rurali, le *veredas*. Nella *vereda* de La Unión è situata San José de Apartadó e, vicino a essa, a pochi chilometri di distanza verso nord-ovest, è visibile San Josesito.

San Josesito fu fondata in seguito all'ordine emesso dal Presidente Uribe, nell'aprile del 2005, di collocare all'interno di San José una centrale di polizia cercando di obbligare i suoi abitanti, per anni aggrediti dalle forze ufficiali, di convivere con i loro stessi persecutori. La stragrande maggioranza dei membri della Comunità di Pace si trasferì ed eresse, per l'appunto, San Josesito.

<sup>9</sup> La regione di Urabá si estende per 11.664 Km<sup>2</sup> e raccoglie anche parte dei dipartimenti di Chocó e Córdoba. E' considerata il miglior angolo d'America per la notevole biodiversità e poiché permette l'accesso ai grandi fiumi che comunicano con l'Oceano Pacifico da un lato e con il Mar dei Caraibi, attraverso il Golfo di Darién, dall'altro. Spostando lo sguardo verso l'interno, constatiamo che Urabá è anche la porta d'ingresso alla catena montuosa di Abibé acquisendo ulteriore valore strategico poiché, per gli attori armati, è un ottimo punto di passaggio interno verso i suddetti dipartimenti.



## 2.1 Le radici del conflitto: l'Operación Génesis, crimine dei crimini

La *República de Colombia* è uno stato unitario di tipo presidenziale in cui il potere legislativo è esercitato dal Congresso, composto da Camera e Senato. Il Presidente attuale è Juan Manuel Santos, eletto nel 2010 e considerato il delfino dell'uscente Álvaro Uribe Vélez, il cui primo mandato si svolse dal 2002 al 2006 e a cui fece seguito il mandato successivo dal 2006 al -2010.

La sintetica ricostruzione storica da cui iniziamo, in funzione della Comunità di Pace di San José, ha però origine alcuni decenni prima, con la fondazione della frazione di San José de Apartadó avvenuta nel 1970 ad opera di Bartolomé Cataño e Julio Giraldo,<sup>10</sup> sotto la presidenza di Misael Pastrana Borrero dal 1970 al 1974. Inizialmente fu denominata *El Mariano*, per via del passo di montagna che la attraversa; tempo dopo fu rinominata San José in onore del patrono degli agricoltori.

Come accadde per altre ampie zone dell'Urabá, anche San José partecipò alla formazione del partito politico *Unión Patriótica* (Up) Nel partito, in base alla proposta politica legale stretta con il governo, confluirono molti esponenti delle *Fuerzas Armadas Revolucionarias de Colombia* (Farc), e il distacco dal concetto di lotta armata fu espresso sin dal principio. Alcuni leader della comunità vi furono eletti e ricoprirono cariche pubbliche. A titolo di esempio, Bartolomé Cataño e Gustavo Loaiza, che divennero *concejales* di Apartadó (carica equivalente a quella di consigliere comunale), nonché di Gustavo Arenas, che divenne membro dell'Assemblea dipartimentale Tutto ciò avveniva in seguito al 28/03/1984, data in cui furono stipulati gli Accordi di Uribe tra lo stato e le Farc e che portarono, sotto il governo di Belisario Betancur<sup>11</sup> nel 1985, alla costituzione ufficiale dell'Up stesso.

A tal punto, l'importanza della zona a cui appartiene San José acquisì ulteriore rilevanza per tre fattori principali: 1) Geostrategico, poiché è ubicata in un'area fondamentale per l'accesso, da parte degli attori armati, ai dipartimenti di Córdoba, Chocó e Antioquia; 2) Economico, essendo caratterizzata da un terreno fertile e apparentemente ricco di giacimenti di carbone;<sup>12</sup> 3) Politico, dacché in essa vivono molti esponenti e militanti dell'Up. Ciò rese gli abitanti del *corregimiento* uno degli obiettivi militari prediletti dalle forze contro-insurrezionali.

Nel 1996 le forze paramilitari si stabilirono permanentemente nella zona a peggiorare una situazione che era già divenuta più sanguinosa sin dai primi anni '90 con l'inizio della campagna nazionale di sterminio avviata contro dirigenti, militanti e simpatizzanti dell'Up, durante le presidenze di Cesar Gaviria Trujillo (1990-1994) e Ernesto Samper Pizano (1994-1998). E' stato accertato che in pochi anni furono assassinati 2 candidati alla presidenza, 8 congressisti, 13 deputati, 70 consiglieri, 11 sindaci e migliaia di suoi militanti.

Nel settembre del 1996 ebbe inizio l'*Operación Génesis*, un'operazione militare su larga scala condotta dalle forze paramilitari supportate dalla Brigata XVII dell'esercito nazionale con lo scopo dichiarato di recuperare la regione del medio e basso Atrato e sottrarla al controllo del braccio armato delle Farc.<sup>13</sup> La violenza raggiunse il suo massimo apice i giorni del 25 e 26 febbraio 1997, con bombardamenti indiscriminati che provocarono massacri e sparizioni. Circa 5 mila persone fuggirono nelle città di Turbo, Apartadó, Quibdó e Medellín nonché verso le coste dell'Atlantico e del Pacifico o addirittura a Panama.

---

<sup>10</sup> Le informazioni relative alla storia recente (1997-2007) della comunità sono tratte da Pardo R. *Comunidad de Paz San José de Apartadó - Caminos de resistencia No Violenta - Colombia*, Comercial Sagredo, 2007.

<sup>11</sup> Fu Presidente dal 1982 al 1986.

<sup>12</sup> "La tierra se ha constituido en el motor de las economías modernas y la distribución de ella ha generado las transformaciones sociales y políticas desde el siglo XIX. El modelo económico en Colombia está directamente relacionado con la dinámica del conflicto" da Montaña T. *El problema de tierras en Colombia: un asunto por resolver*, Indepaz, 03/2005.

<sup>13</sup> Informazioni tratte da *Operation Genesis: Ten years later in ColomPBla*, «Informative bulletin Quarterly of Peace Brigade International Colombia», n. 2, Febbraio 2007, p. 6, [www.peacebrigades.org](http://www.peacebrigades.org).

Alcuni attacchi dimostrarono l'effettiva collaborazione tra le forze governative e quelle paramilitari. In tal senso spicca, a causa della sua natura particolarmente violenta, l'assassinio di Marino López Mena: secondo vari testimoni, dopo averlo ucciso, militari e paramilitari giocarono a calcio con la sua testa recisa dal corpo. Il paramilitarismo si configura di fatto come una politica di stato attentamente preordinata e disegnata sin dal 1962.<sup>14</sup>

La tenacia degli attori militari coinvolti continuò imperterrita nell'arco di tutto il 1997, come provato da ciò che accadde pochi giorni prima della messa in atto delle misure precauzionali stabilite dalla Commissione Inter-Americana dei diritti umani<sup>15</sup> per proteggere coloro che si erano rifugiati nella città di Turbo al fine di sfuggire alla violenza: uno degli episodi chiave che favorirono l'intervento della commissione fu l'ingresso arbitrario nello stadio della città, laddove era stato allestito un centro di accoglienza, da parte di due individui armati, poi identificati come paramilitari, che erano alla ricerca di uno dei fuggitivi.

Come sottolineato dalla sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli,<sup>16</sup> la chiusura della cui udienza fu scelta per il giorno del 26 febbraio 2007 con il fine di commemorare i 10 anni trascorsi dall'espulsione violenta e massiccia della popolazione, l'Operazione Genesi fu un processo di brutale riorganizzazione della società colombiana, un progetto di restyling economico e sociale a favore di alcune compagnie transnazionali le cui responsabilità sono state definite e comprovate.<sup>17</sup> Durante la sua attuazione, furono commessi crimini di lesa maestà così come definiti dalle convenzioni internazionali, con un attacco generalizzato e sistematico contro la popolazione civile: crimini inderogabili, imperdonabili e imprescrittibili in cui sono ravvisabili le caratteristiche di un genocidio riorganizzatore (il crimine dei crimini) inteso come insieme di atti finalizzati ad eliminare un gruppo di persone. Infatti, oltre all'assassinio, l'efferatezza dell'operazione fu aggravata da una serie di atti tipici del genocidio: provocare la sparizione delle persone con occultamento dei cadaveri per generare incertezza sulla loro sorte e la loro restituzione; sfollare forzatamente le persone; sottomettere i gruppi a condizioni di vita che provocano la loro distruzione. E d'altronde, lo stesso nome biblico scelto per denominare l'operazione non è casuale: genesi significa "creazione" e, in questo evento specifico, creazione di un nuovo stato di cose previa la distruzione dello stato precedente.

---

<sup>14</sup> "El paramilitarismo, como su etimología lo indica, consiste en desarrollar *junto a o al lado de* lo militar [...] no es propiamente militar pero al mismo tiempo asimila la naturaleza de lo militar y la deforma. [...] la partícula *para* [...] tiene 3 denotaciones: de aproximación; de trasposición y de desviación o irregularidad. [...] la deformación principal es el usar las armas para lo que no se debe; non para defender al cuerpo de la sociedad sino para atacarlo. Y esa desviación puede ser ejercida por quienes tienen la investidura oficial de militares." Brani tratti dal Blog *Desde los Márgenes – Javier Giraldo Moreno S.J., Elementos de análisis que se pueden inferir de los casos*, 09/03/2011, [www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org).

<sup>15</sup> *Inter-american commission on human rights* (Ichr).

<sup>16</sup> Il Tribunale Permanente dei Popoli, in prosecuzione del lavoro del Tribunale Russell sostenuto dalla Fondazione Lelio Basso, ha lo scopo di dare visibilità e qualificare giuridicamente le situazioni di massiccia violazione dei diritti umani che non trovano risposta da parte delle istituzioni.

<sup>17</sup> A distanza di 80 anni circa dall'episodio storico avvenuto il 5 dicembre 1928 e definito "*Masacre de las Bananeras*", in occasione del quale l'esercito nazionale provocò la morte di più di mille lavoratori delle piantagioni che si rifiutavano di raccogliere le banane prodotte dalla compagnia transnazionale nordamericana *United fruit company* (oggi *Chiquita brands international*), il Tribunale permanente dei popoli ha riconosciuto all'impresa *Smurfit Kapa – Cartone di Colombia* la responsabilità di violazione dei diritti umani, ambientali, sociali e culturali, nonché di aver influenzato le politiche governative. La *Multifruits S.p.A.* filiale della transnazionale americana *Delomonte* ha praticato commercio illegale di banane su 22 mila ettari nonché di caucciù e palma nei casali di La Balsa, San José, Varsova e Bendito Bocachica, ha inoltre procurato un danno ambientale irreparabile e la rimozione di fosse comuni delle vittime per crimini di lesa maestà. La *Pizano S.p.A.* e le sue filiali di *Madera del Darién* hanno usato macchinari che hanno distrutto le riserve di legname del Cacarica in connivenza con i paramilitari delle Autodifese contadine di Cordoba e Urabá (oggi *Bloque Elmer Cárdenas*). La *Urapalma S.p.A.* ha seminato illegalmente la palma macchiandosi anche di sottoscrizione di falsi verbali di impegno, conformazione di associazioni cittadine di facciata e falsificazione di documenti pubblici e privati. La transnazionale *Monsanto* ha somministrato il componente *Round-up ultra* per aspersione aerea nel programma di sradicamento delle coltivazioni e ha venduto al governo sostanze tossiche generalmente adoperate come arma di guerra in violazione dell'art. 14 del protocollo 1 di Ginevra, della *Convenzione Internazionale di Ramsar sugli ambienti umidi* e della *Convenzione 169 dell'International Labour Organization* (Oil). La transnazionale *Dyncorp* ha distrutto risorse naturali violando i diritti umani.

Fu, insomma, una riorganizzazione violenta della società su nuove basi, le cui responsabilità, secondo la sentenza stessa del Tribunale Permanente dei Popoli, ricadono sullo stato della Colombia, che ha collaborato con i paramilitari a cui fu destinata la gran parte del lavoro di “pulizia” dei territori, per imporre la logica del capitale globale, coprire legalmente i crimini e legittimare la controriforma agraria.

Si volle seminare il terrore come metodo di controllo sociale,<sup>18</sup> con le uccisioni di massa, lo sfollamento forzato e tecniche di intimidazione politica, psicologica ed economica.<sup>19</sup> La condivisione di un simile obiettivo e di tali strategie permise alle parti armate di rafforzarsi reciprocamente aiutandosi l’un l’altra nel creare un clima di insicurezza e sospetto.<sup>20</sup> Il meccanismo dell’amministrazione della giustizia, ovvero la tolleranza e/o l’acquiescenza amministrativa, permise o facilitò alti livelli di impunità, elemento essenziale allo sviluppo e alla crescita del paramilitarismo.<sup>21</sup>

Guardando a San José, il 7 settembre 1996 un commando paramilitare, con la complicità delle forze armate governative, uccise 4 dei suoi più importanti leader: Samuel Arias, Gustavo Loaiza, María Eugenia Úsuga, Juan Gonzáles. Nel febbraio del 1997 i paramilitari assassinarono 3 commercianti della comunità: Rubén Antonio Villa Álvarez, Antonio Villa, Miguel Ángel Layos Castañeda. L’attacco serviva a dar forza all’ordine perentorio di abbandonare la frazione.

Con il progressivo aggravarsi della situazione, alcuni leader contadini del *corregimiento* di San José, sostenuti da Isaías Duarte Cansino, vescovo della diocesi di Apartadó, proposero la creazione di spazi neutrali nei quali garantire la vita e la sicurezza della popolazione civile nei confronti degli attori armati impegnati nella guerriglia per il controllo del territorio. Oltre alla diocesi testé menzionata, altri attori non armati parteciparono al processo di analisi della situazione e definizione di una strategia a difesa della vita e del territorio. Il *Centro de Investigación y Educación Popular* (Cinep) e la *Comisión Intercongregacional de Justicia y Paz* contribuirono, insieme ai leader *campesinos* di San José, alla nascita della *Comunidad de Paz*.

Monsignor Isaías Duarte Cansino fu assassinato nel 2002.

Álvaro Uribe Vélez, che in quel periodo rivestiva l’incarico di Governatore del dipartimento di Antioquia, propose ai contadini di aderire al concetto di “neutralità attiva” così come da lui inteso, ovvero: rottura con i gruppi guerriglieri e alleanza tra popolazione civile ed esercito ufficiale. Tale proposta non fu accettata perché implicava di legarsi ad uno degli attori armati che si era già macchiato di gravi misfatti a danno dei civili. La reazione dei partecipanti alla riunione fu così veementemente contraria da indurre Uribe ad abbandonare la riunione stessa.<sup>22</sup> Ad esso fu

<sup>18</sup> Kaldor M. *Le nuove guerre*, Roma, Carocci Editore, 2008, p. 17 e p. 19.

<sup>19</sup> [...] la guerra contrainsurgente tiene que a dirigirse a la *disuasión de la población civil* y a la eliminación o al menos el control de las formas de organización de la población civil que revelen inconformismo frente al status quo. [...] Allí se recomiendan muchas tácticas de camuflaje de las unidades militares [...] de modo que se pudiera transferir progresivamente la responsabilidad de las acciones ilegales a *grupos delincuenciales civiles*. [...] como lo revela el testimonio del oficial de la Policía del Putumayo” Dal Blog *Desde los Márgenes – Javier Giraldo Moreno S.J., Elementos de análisis que se pueden inferir de los casos*, 09/03/2011, [www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org).

<sup>20</sup> “Los testimonios [...] en la década de los 80 y primeros años de los 90 [...] muestran los estrechos vínculos existentes entre los grandes carteles de la droga y las estructuras paramilitares, pues allí aparecen vinculados como líderes, simultáneamente del narcotráfico y del paramilitarismo [...] los testimonios que se concentran en el final del los años 90 y comienzos de los 2000, si bien revelan una estructura nacional más unificada a través de las sigla AUC [*Autodefensas Unidas de Colombia*]” Dal Blog *Desde los Márgenes – Javier Giraldo Moreno S.J., Elementos de análisis que se pueden inferir de los casos*, 09/03/2011, [www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org).

<sup>21</sup> “[...] una de las primeras estructuras que se conocieron como un escuadrón de la muerte que infundía terror en toda la sociedad [...] fue la *Triple A* [...] detrás de esa sigla fatídica estaban las altas jerarquías del Batallón de Inteligencia y Contrainteligencia *Charry Solano*. Cuando este Batallón se transforma en la Brigada XX del Ejército, que es una brigada especializada en inteligencia, continúa su misma práctica paramilitar y se constituye como instancia de coordinación de todas las estructuras paramilitares del país [...] En 1998 el Presidente Samper se vería obligado a suprimir dicha brigada ante el acopio de demandas penales contra sus jerarquías, pero luego se sabría que solo se le había cambiado de nombre.” Dal Blog *Desde los Márgenes – Javier Giraldo Moreno S.J., Elementos de análisis que se pueden inferir de los casos*, 09/03/2011, [www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org).

<sup>22</sup> Dall’intervento di Javier Giraldo Moreno, *Imágenes interpelantes de un espejo retrovisor*, p. 53, in AA.VV. *Sembrando Vida y Dignidad – La Comunidad de Paz de San José de Apartadó – 10 años de resistencia noviolenta alla guerra*, Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombiane, Colombia Vive! Centro Gandhi Edizioni, Quaderni Satyāgraha n. 13, Pisa, 2007.

preferito un diverso concetto di neutralità attiva, che non prevede coinvolgimento con alcun attore armato ma che non implica sottomissione o rassegnazione poiché presume rivendicazione dei propri diritti, esigenza di giustizia e verità, denuncia che renda visibili le ingiustizie e le violenze, recupero della dignità e della memoria delle vittime. Si giunse alla dichiarazione ufficiale del 23/03/1997. Vi aderirono circa 500 *campesinos* di 17 *veredas*. Alla cerimonia assistettero le autorità civili e religiose, varie delegazioni diplomatiche accreditate in Colombia e alcune organizzazioni internazionali. Dopo soli 3 giorni dalla cerimonia, gli abitanti della zona subirono un attacco: militari e paramilitari ordinarono lo sfollamento del *corregimiento* con azioni di guerriglia e bombardamenti sui nuclei rurali: tolsero molte vite.

In questa occasione la Comunità di Pace compì il primo atto di resistenza civile Nonviolenta restando nella frazione nonostante fosse colpita da una simile violenza.

In tutta risposta, alle 600 persone che resistettero permanendo nel territorio, il governo non riconobbe la qualità di *desplazados* negando pertanto l'accesso al sostegno economico e logistico destinati viceversa, per legge, dallo Stato a questa categoria di vittime della violenza.

## 2.2 Principi e Struttura Organizzativa

La *Comunidad de Paz* si prefigge, come scopo primo e irrinunciabile, la completa neutralità nei confronti dei gruppi armati legali o illegali. Essa rivendica di non essere coinvolta nella guerra secondo quanto sancito dal diritto internazionale umanitario in relazione alla popolazione civile e ciò comporta la totale non collaborazione con gli attori del conflitto. I punti principali sono i seguenti:<sup>23</sup>

1. Non partecipare alla guerra, sia in forma diretta che in forma indiretta;
2. Non portare né custodire armi, munizioni o esplosivi;
3. Astenersi dal fornire appoggio logistico alle parti in conflitto;
4. Non chiedere soccorso ad attori armati per risolvere problemi personali o familiari;
5. Non manipolare né fornire informazioni ad alcuna delle parti in conflitto;
6. Partecipare al lavoro comunitario senza accettare l'ingiustizia e l'impunità.

Gli elementi etici assunti dalla comunità come principi del processo di resistenza Nonviolenta sono i seguenti:

1. Libertà: si riafferma, in un'esperienza fortemente comunitaria come questa, il principio democratico del rispetto e dell'accettazione della differenza;
2. Dialogo trasparente: questo principio fa diretto riferimento al *Satyāgraha* gandhiano o Forza della Verità. Attraverso la sua trasparente attuazione, incrementa il patrimonio morale e la capacità di sollecitare la solidarietà di altri soggetti politici e sociali;
3. Rispetto della pluralità: nessun membro della comunità è discriminato a causa della sua razza, religione, condizione sociale o credo politico. Si esige comunque da ognuno la totale fedeltà al principio fondante della neutralità;
4. Solidarietà: Il benessere individuale e collettivo sono intimamente correlati. Il rafforzamento di relazioni solidali aumenta la percezione di sicurezza e protezione dei membri della comunità;
5. Resistenza e giustizia: la comunità di pace denuncia tutte le aggressioni di tutti gli attori armati<sup>24</sup> e resiste creativamente alla violenza e all'ingiustizia.

---

<sup>23</sup> Gli elenchi riportati nel presente paragrafo rappresentano una *summa* sintetica di elementi evinti dal complesso della dichiarazione e dei principi della comunità (il cui testo completo è consultabile nell'Appendice 2), e tratti da Pardo R. *Comunidad de Paz San José de Apartadó - Caminos de resistencia No Violenta - Colombia*, Comercial Sagredo, 2007, nonché da AA.VV. *Banco de Datos de Violencia Política, San Josesito de Apartadó – la otra versión. Noche y Niebla. Caso Tipo N. 6*, Bogotá, 11/03/11, [www.nocheyniebla.org](http://www.nocheyniebla.org).

<sup>24</sup> Per la cronologia delle aggressioni si consulti il sito ufficiale della comunità: [www.cdpsanjose.org](http://www.cdpsanjose.org).

L'organizzazione interna, al fine di consolidare e sviluppare il processo di autonomia che le ha permesso di restare nel territorio nonostante la guerra, è composta da 5 gruppi:

1. Assemblea generale: massima autorità della comunità, prende le decisioni che delineano il processo di resistenza civile. Hanno diritto di voto tutti gli associati e le associate maggiori di 12 anni di età;
2. Consiglio interno: è costituito da 10 membri eletti democraticamente. La sua missione è agire per la sopravvivenza e la crescita integrale della comunità (adempiendo alle decisioni dell'Assemblea generale) e rappresentarla nelle relazioni con lo Stato e le istituzioni nazionali e internazionali;
3. Coordinamento di località e zone umanitarie: attualmente la comunità di pace è formata da 3 frazioni principali (San Josesito, La Unión e Arenas Altas) e da 8 zone umanitarie (Alto Bonito, Miramar, Arenas, Mulatos, Cristalina y la Linda, Buenos Aires, Bellavista e Guatinaja). Si tratta di spazi neutrali per la protezione della popolazione civile e la prevenzione dello sfollamento forzato in applicazione del "principio di distinzione" previsto dal diritto internazionale umanitario. Lo scopo è dotare alcune strutture di tali zone, quali la scuola o la casa comunale, con strumenti che permettano loro di accogliere e tutelare la popolazione civile dell'area in caso di infiltrazione di attori armati, ovvero bandiere e cartelli indicatori di zona neutrale nonché alimenti a lunga scadenza e equipe per le comunicazioni. Il tutto in accordo con le rispettive frazioni cui appartengono le strutture. Ciò nell'intenzione che gli attori armati riconoscano e rispettino tali zone, anche se varie testimonianze hanno denotato il contrario, ovvero la frequente violazione di esse ad opera delle parti in conflitto, al punto da indurre la comunità ad elaborare una strategia di accompagnamento specifica chiedendo il sostegno di *Fellowship Of Reconciliation (For)*
4. Gruppi di lavoro: gli appartenenti alla comunità sono organizzati in gruppi eterogenei per la realizzazione delle attività produttive. Vi sono gruppi di soli uomini, di sole donne e misti. I membri di ogni gruppo ripartiscono fra loro in parti uguali gli utili derivanti dal lavoro agricolo.

### 2.3 Strategie della Comunità



#### **"Globalicemos la Resistencia"**

Luis Eduardo Guerra

Primo incontro sulle alternative di protezione per le comunità in resistenza

Comunidad de Paz de San José de Apartadó,  
23-26/09/2003

Ciò che nacque dalla pressante necessità di escogitare soluzioni alternative alla guerra per la difesa della vita e del territorio, si trasformò rapidamente, evolvendosi negli anni, in un progetto ambizioso: praticare uno stile di vita alternativo al modello prevalente nella società colombiana. Il

modello attuato e proposto dalla comunità di pace è costituito da 3 processi, realizzati simultaneamente e strettamente correlati fra loro:<sup>25</sup>

1. Resistenza propriamente detta alla guerra e allo sfollamento forzato: da intendersi come un meccanismo di protezione della popolazione civile in un contesto di aspro conflitto armato;
2. Sviluppo integrale e sostenibile: Si compiono azioni al fine di rafforzare l'organizzazione e la coesione comunitaria potenziando la sua strategia di economia alternativa e progettando la sua crescita integrale in una relazione armoniosa con la natura;
3. Costruzione della pace: oltre alla pratica quotidiana di forme Nonviolente di relazione e coesistenza, la comunità condanna permanentemente l'uso della violenza, si dichiara pubblicamente favorevole ad una soluzione politica e negoziata del conflitto armato, e si impegna a diffondere negli spazi locali, regionali e nazionali, la sua esperienza di resistenza civile alla guerra, assistendo le altre comunità locali interessate nel creare meccanismi di protezione della popolazione civile nel mezzo del conflitto armato. In tal modo, la comunità intende aumentare il numero di persone e comunità che scelgono di non alimentare il circolo vizioso della violenza, rispondendo alle aggressioni con risposte ferme e non violente.

### 2.3.1 La linea strategica economica

La linea strategica economica ha lo scopo di creare le condizioni materiali necessarie alla sopravvivenza e ad un processo di sviluppo economico e sostenibile che renda dignitosa la vita degli associati e delle altre famiglie della zona. Si basa sulla preminenza dell'interesse collettivo rispetto a quello individuale. Tale modello di economia solidale si oppone a quello prevalente e basato sull'individualismo, sull'esclusione, sulla concentrazione del capitale e della terra. Secondo la comunità, il lavoro collettivo permette a tutti di soddisfare le necessità di tutti.

Il lavoro è ideologicamente inteso come uno spazio di realizzazione sia personale che comunitaria: gli associati non si considerano lavoratori dipendenti e non rispondono ad un singolo padrone bensì all'intero gruppo di lavoro di cui fanno parte. Questa forma di affermazione individuale e collettiva è intesa come alternativa allo sfruttamento della manodopera che ha storicamente caratterizzato il lavoro agricolo nel paese. Non esiste, dunque, una proprietà privata poiché i 330 ettari della comunità si costituiscono come proprietà collettiva da intendersi quale simbolo e strumento di resistenza Nonviolenta.

La produzione agricola è destinata in parte alla sicurezza alimentare degli associati, e in altra parte al mercato. In una zona di guerra ad alto rischio, è fondamentale assicurare la circolazione di prodotti di prima necessità. La comunità, per auto-sostenersi, produce riso, mais, fagioli, banane e canna da zucchero. Inoltre, ogni singolo gruppo dedica due ettari di coltivazione al pane per il sostentamento delle rispettive famiglie e come riserva. Per partecipare all'economia di mercato, la comunità ha deciso di reintrodurre le coltivazioni di cacao, di commerciare in banane e in alcune varietà di mele, avocado e nelle eventuali eccedenze della produzione di pane. Nel caso del cacao, la comunità vende direttamente alla *Compañia Nacional de Chocolates* di Medellín saltando completamente ogni passaggio intermedio della filiera produttiva.

---

<sup>25</sup> Informazioni tratte dalle seguenti fonti: Pardo R. *Comunidad de Paz San José de Apartadó - Caminos de resistencia No Violenta*, Comercial Sagredo, 2007, AA.VV. *Sembrando Vida y Dignidad. La Comunidad de Paz de San José de Apartadó. 10 años de resistencia nonviolenta alla guerra*, Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombiane, Colombia Vive! Centro Gandhi Edizioni, Quaderni Satyāgraha, Pisa, 2007; sito ufficiale della *Comunidad de Paz* di San José de Apartadó [www.cdpsanjose.org](http://www.cdpsanjose.org), e il blog *Desde los Márgenes*, di Javier Giraldo Moreno, [www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org).

### 2.3.2 La linea strategica politica

La linea strategica politica è inevitabile, poiché la stessa fondazione della comunità rappresenta un atto politico di auto-riconoscimento dei suoi associati come soggetti sociali e politici che reclamano la sovranità dei propri spazi vitali e il rispetto dei propri processi di resistenza civile e dei diritti fondamentali nei confronti delle formazioni armate. E' netto il rifiuto dello sfollamento forzato ed ogni coinvolgimento nelle azioni militari. Si rifiuta l'egemonia che gli attori del conflitto vogliono imporre alla popolazione civile, opponendo la politica alla guerra. La costruzione di relazioni che contribuiscano almeno a diminuire la pressione sulla comunità, nonché a rafforzare la sua capacità di resistenza, si articola su 3 livelli: locale, nazionale e internazionale.

A livello locale, è stato istituito un comitato responsabile delle relazioni con le *veredas* della parte nord-orientale del *corregimiento* di appartenenza, ottenendo la legittimazione di coloro che rispettano i principi della comunità e divenendo così il riferimento per denunciare le violazioni dei diritti fondamentali, per rendere visibili gli eventuali atti di sfollamento forzato e per ospitare persone, famiglie e comunità costrette alla fuga. Secondo le testimonianze degli osservatori internazionali e, nello specifico, dei volontari di *Peace Brigades International*, l'ospitalità è avvenuta di fatto varie volte e per il tempo necessario, senza pretendere alcuna adesione alle regole della comunità all'infuori del principio basilare della Nonviolenza non armata. La comunità è inoltre disponibile ad integrare permanentemente coloro che sceglieranno di aderire in toto alla sua dichiarazione e ai suoi principi.

A livello nazionale, la comunità cerca di superare lo stadio municipale o dipartimentale dell'amministrazione pubblica per interloquire direttamente con le istituzioni statali nazionali. Ha stabilito contatti con la *Defensoría del Pueblo*, con la *Consejería para los Desplazados*, con il *Ministerio de Gobierno*, con la *Vicepresidencia de la República* e con la *Red de Solidaridad Social*.

Un aspetto fondamentale è la consapevolezza che, per garantire protezione e sicurezza, l'esercito e la polizia non devono necessariamente stabilire propri avamposti o stazioni all'interno dei villaggi e delle comunità, poiché ciò renderebbe tali luoghi un obiettivo militare della guerriglia. Il diritto internazionale umanitario, infatti, stabilisce che la vittima non deve essere obbligata a condividere lo stesso spazio con i responsabili che l'hanno resa tale, e polizia ed esercito sono stati talvolta persecutori della comunità, oltre che per azioni dirette di natura violenta, anche per reati di omissione di denuncia e protezione. In alternativa, la comunità sollecitò l'istituzione di una *Casa de la Justicia* gestita da rappresentanti della *Procuraduría General de la Nación* e della *Defensoría del Pueblo*,<sup>26</sup> che avrebbero potuto testimoniare da un lato l'assenza, da parte della comunità, di ogni legame con i diversi gruppi armati, e documentare dall'altro lato le aggressioni di cui sarebbero stati oggetto gli abitanti della zona. Tutto ciò attraverso le disposizioni previste e stabilite dalla Commissione e dalla Corte Inter-Americana dei diritti umani. A garanzia e rispetto delle disposizioni della detta Commissione, fu creato uno spazio di interlocuzione all'interno della *Vicepresidencia de la República* attraverso cui governo e comunità avrebbero dovuto concertare l'applicazione delle prestabilite misure di sicurezza.

Ciò nonostante, l'istituzione di una *Comisión Especial de Investigación* in coordinazione tra la Vicepresidenza e l'Alto commissariato Onu per i diritti umani avvenne soltanto dopo il massacro dell'8 luglio 2000, in cui furono uccisi 6 contadini de *La Unión*: Rigoberto Guzmán, Jaime Guzmán, Elodino Rivera, Diofanor Correa, Humberto Sepúlveda e Pedro Zapata. A tal punto, la Commissione raccolse più di 100 deposizioni ma l'impunità persistette e nessun militare fu riconosciuto responsabile per azioni e/o omissioni: non vi fu alcuna detenzione. Tale esito indusse

---

<sup>26</sup> Nello Stato della Colombia sono i due unici enti statali di natura esclusivamente civile.

la comunità a dichiarare la propria distanza dal sistema giuridico colombiano, come atto di censura morale ad un ordinamento percepito come non imparziale e ingiusto.<sup>27</sup>

Sempre a livello nazionale, la comunità stringe relazioni con altre comunità che applicano la resistenza civile sia nell'ambito regionale che in quello nazionale. E' infatti capofila della *Red de Comunidades en Resistencia Civil* (Recorre), nata per raccogliere e sviluppare le esperienze comunitarie che applicano processi simili a quelli della Comunità di Pace sebbene in regioni differenti. Attraverso la Recorre, la comunità intende condividere la propria esperienza di protezione della popolazione civile con altre comunità sia a livello regionale che a quello nazionale. E' attualmente composta da 22 comunità rurali e il *Primer Encuentro Nacional de Comunidades en Resistencia* è avvenuto nel settembre 2003. Inoltre, sempre tramite la Recorre, si è giunti alla creazione della *Universidad Campesina de Resistencia*, spazio privilegiato di interscambio e riflessione tra i membri che formano la rete stessa. L'università è strutturata in modo da non rilasciare qualifiche o diplomi e da non avere professori o alunni propriamente detti: secondo lo spirito della comunità, tutti insegnano e tutti apprendono. Ciò nonostante, vengono talvolta invitati esperti su temi specifici che intervengono senza recepire alcuna remunerazione economica. Non ha una sede fissa poiché i luoghi di incontro vengono stabiliti a rotazione tra le diverse comunità che chiedono di ospitarla. Il primo corso, sul tema agroalimentare, si tenne il secondo semestre del 2004 nella Comunità di Pace di San José. Ai corsi universitari partecipano venti comunità e organizzazioni di contadini, afrocolombiani e indigeni tra cui il *Comité de Cacaoteros del Caguán*,<sup>28</sup> vincitore del Premio nazionale per la Pace nel dicembre del 2004.<sup>29</sup> I partecipanti al corso si vincolano a trasmettere alle rispettive comunità le conoscenze apprese durante gli incontri di formazione.

A livello internazionale, la comunità ha avviato un processo di mondializzazione del locale. Al principio l'appoggio si incentrò sugli aiuti umanitari e sul supporto economico per progetti produttivi. In seguito è stata richiesta maggiore assistenza di natura politica in quanto popolazione civile in lotta per il rispetto della sua qualità di non combattente neutrale. Tale sostegno fu, sin dall'inizio, riconosciuto molto importante per la sua capacità di favorire l'autonomia economica e l'autogestione comunitaria nonché per l'appoggio politico che esso comporta e per la protezione dei membri della comunità.

L'elenco delle organizzazioni internazionali che in diversi momenti hanno sostenuto economicamente e politicamente la comunità è molto nutrito:<sup>30</sup> *Diakonía, Consejería en Proyectos, Navarra Nuevo Futuro, Manos Unidas, Acnur, Fundación Charle Magne, Iglesias protestantes suizas, Peace Brigades International (Pbi), Fellowship of Reconciliation (For), Fundación Paz y Tercer Mundo (Mundubat), Amnesty International, European Commission Humanitarian Aid (Echo), Colombia Support Network, Kolko, Krisálida, Tamera, Suippcol, Fundación Daniel Gillard de Belgica, Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive!* e il gemellaggio con la città di Narni, gemellaggi con le città spagnole di Alburquerque e Burgos, *Acompaz, Movimiento de Objeción de Conciencia (Moc), Asociación Mugarik Gabe, Soldepaz-Pachakuti, Mujeres de negro España, Grupo de Apoyo de Alburquerque* e la *Plataforma de*

---

<sup>27</sup> Se un membro della Comunità venisse detenuto, egli non accetterebbe alcun tipo di assistenza legale governativa e della sua famiglia si occuperebbe la comunità stessa. Sinora ciò non è mai concretamente avvenuto, ma vi sono attualmente 4 processi giudiziari in corso, basati su false testimonianze, contro 4 leaders della comunità, che potrebbero generare ordini di cattura. Da Pardo R. *Comunidad de Paz San José de Apartadó - Caminos de resistencia No Violenta - Colombia*, Comercial Sagredo, 2007.

<sup>28</sup> Il *Comité de Cacaoteros de Remolino del Caguán y Suncillas (Chocaguan)* nacque nel 1989 a partire da 30 famiglie della parrocchia di Remolino con lo slogan: "si al cacao no a la coca".

<sup>29</sup> Il premio, ideato da Padre Jacinto Franzoi, promotore del *Proyecto Chocaguan*, fu assegnato da una giuria presieduta dal sistema delle Nazioni Unite in Colombia e composta da *La Revista Semana*, i quotidiani *El Tiempo* e *El Colombiano*, la radio *Caracol*, la *Televisión* e la *Fundación Friederich Ebert* (Fescol).

<sup>30</sup> In questo paragrafo mi limiterò ad una semplice escursione delle ong internazionali per approfondire, nel capitolo successivo, il carattere e le strategie delle organizzazioni internazionali non governative che hanno attuato, e tuttora attuano, un lavoro continuativo di appoggio e presenza.



*Burgos de Apoyo a la Comunidad de Paz, Iniciativa Solidaria Internacionalista, Paz y Solidaridad de Comisiones Obreras.*

### 2.3.3 *La linea strategica di coesione comunitaria*

Per la linea strategica di coesione comunitaria, lo statuto rappresenta un importante fattore di coesione dei nuclei familiari che abitano in differenti *veredas*, attraverso il principio fondante della neutralità. Dal punto di vista religioso, l'elemento basilare è l'Ecumenismo integrale con cui la comunità rispetta le differenze di credo. Infatti, sebbene la Chiesa Cattolica sia predominante, ad essa si accompagnano altre 5 chiese evangeliche: la Pentecostale, l'Avventista, la Latina, la Presbiteriana e la Panamericana. Sulla parità di genere, sin dal primo Consiglio interno della comunità erano presenti tre donne. Lentamente ma progressivamente negli anni, a San José, le donne hanno guadagnato sempre maggior rilievo entrando a far parte anche del Comitato di formazione e coordinando differenti gruppi di lavoro. Il Comitato di formazione affronta i temi del rafforzamento della coscienza sui principi comunitari della Nonviolenza. Esegue inoltre un'analisi della realtà e valutazione permanente del processo di resistenza civile attraverso un incontro a cadenza mensile con i gruppi di lavoro. Si occupa, infine, della mediazione e gestione dei conflitti. Il rafforzamento della *memoria collettiva* ha molteplici significati e stimola il senso del dover continuare quella missione per la quale molti membri della comunità hanno sacrificato la propria vita. Per tal motivo la memoria è uno strumento che implica un'esigenza permanente di verità, giustizia e riparazione; la non complicità delle impunità attraverso il silenzio; la riaffermazione dei principi della comunità; la riappropriazione delle "bandiere" dei martiri per continuare la loro missione; lo uso la verità per elaborare e superare le ferite e i traumi subiti a causa della violenza; la denuncia delle ingiustizie e delle impunità.

Dopo lo sfollamento forzato del 1997, la comunità ha patrocinato il ritorno collettivo di alcune famiglie presso le zone da cui erano state violentemente allontanate. Questo processo di riaffermazione e riappropriazione del territorio si è concretizzato in tre ritorni volontari collettivi presso *La Unión* e *Arenas Altas*, non senza la presenza delle Ong internazionali ma di certo senza il sostegno delle istituzioni statali. Attualmente la comunità sta lavorando per favorire nuovi rientri presso *La Esperanza* e *Mulatos*.

### 2.3.4 *La linea strategica di protezione*

La linea strategica di protezione si riferisce a tutte le azioni che si prefiggono di ridurre il rischio di violazione dei diritti umani per opera di forze ufficiali e paramilitari, non solo riguardo alla Comunità di Pace ma anche a difesa di altre zone e comunità ubicate in differenti regioni della Colombia. Il primo tra tutti i meccanismi adoperati come fattore di protezione è la "visibilità", ovvero la diffusione del processo di resistenza attraverso pubblicazioni, filmati, incontri nazionali e internazionali sul suo suolo nonché viaggi nazionali e internazionali per riportare l'esperienza non violenta al di fuori dei propri confini territoriali. A tal proposito, inoltre, è stato creato il sito web [www.cdpsanjose.org](http://www.cdpsanjose.org): internet è divenuto un'efficace strumento di divulgazione indipendente non controllato dal governo o dai gruppi armati illegali. Infatti, il peso detenuto da questa forma di divulgazione è stato indirettamente riconosciuto e temuto dagli stessi attori armati, come comprovato dal furto del computer della comunità avvenuto il 30 giugno 2006.

Attraverso le nuove tecnologie, la comunità ha intrapreso un lavoro continuo e sistematico di denuncia pubblica di tutte le violazioni perpetrate all'interno della sua giurisdizione da parte di tutti gli attori armati. L'invio di e-mail ad una fitta rete di contatti nazionale e internazionale le permette di esercitare il *lobbying*, termine con cui s'intende l'azione di una persona o un gruppo

che esercita una pressione/influenza di natura diplomatica volta a rendere visibile un'ingiustizia e a indurre un cambiamento o una reazione istituzionale degli enti governativi sollecitati a indagare, individuare e processare i responsabili a scopo compensativo e preventivo.

A livello istituzionale, la comunità ha chiesto a Padre Javier Giraldo Moreno di esercitare in sua vece il diritto di petizione sancito dalla Costituzione politica del 1991 attraverso l'art. 23 e in base al quale ogni persona, direttamente o attraverso un procuratore, ha il diritto di presentare petizioni rispettose alle autorità per sollevare questioni di carattere generale o particolare e ottenere una risoluzione o contestazione, di competenza obbligatoria dei funzionari pubblici, entro 15 giorni dalla sottomissione stessa.

Oltre alle succitate richieste di attenzione rivolte al governo nazionale, la comunità ha deciso di sollecitare parallelamente l'instaurazione di processi legali al di fuori delle frontiere nazionali, azione che di fatto ha prodotto, come risultato oggettivo, la promulgazione, da parte della Commissione e Corte Inter-Americana dei diritti umani, di misure cautelari al fine di prevenire che ulteriori crimini siano perpetrati a danno della popolazione civile. Sempre attraverso questa linea strategica, la comunità intende presentare querela per delitti di lesa maestà anche davanti all'*Audiencia Nacional de España*,<sup>31</sup> e davanti alla Corte penale internazionale.

La comunità ha creato un sistema di vigilanza e allarme in seguito al massacro avvenuto il 4 aprile 1999 in cui furono assassinate 4 persone: Aníbal Jiménez, leader storico di San José, Gabriel Graciano, Daniel Pino e José Antonio Borja. Si tratta di campanelli elettrici il cui suono costituisce un appello a tutti gli abitanti della comunità che in tal modo vengono sollecitati a riunirsi collettivamente per affrontare, disarmati, gli attori armati che sono penetrati nella frazione. Al tempo stesso, via telefono, vengono allertati i vari organismi governativi e non governativi con cui hanno stretto contatto. La comunità si avvale, inoltre, dell'accompagnamento giuridico per mezzo di vari avvocati che seguono l'evoluzione dei processi penali che sono stati aperti nei confronti di 4 loro leaders. Essi accompagnano i rappresentanti comunitari nelle riunioni con il governo nazionale, controllano l'adempimento delle norme cautelative dettate dalla Corte Inter-Americana dei diritti umani, forniscono assistenza per la formulazione dei diritti di petizione e attuano le azioni giuridiche che interessano la comunità.

Infine, la comunità si avvale dell'apporto fondamentale dell'accompagnamento internazionale, materia del prossimo capitolo, la presenza dei cui volontari limita l'azione violenta dello stato e dei gruppi armati illegali nei confronti dei membri che usufruiscono dell'accompagnamento stesso.

---

<sup>31</sup> Nota anche come *National court of Spain*, tra i suoi organi essa include anche la Camera penale che si occupa di crimini quali il terrorismo, il crimine organizzato e il genocidio.

### 3. L'intervento civile nella *Comunidad de Paz*

**“Se abbracciate la Nonviolenza,  
all’inizio verrete derisi, poi vi  
attaccheranno, alla fine vincerete”**

Gandhi

Come delineato nel par. 3 del cap. 2, la Comunità di Pace ha congegnato un sistema di protezione a propria difesa che nel tempo si è ampliato ed evoluto, concretizzandosi in uno stile di vita radicato nelle coscienze dei suoi membri determinati, con ogni strumento utile e assolutamente Nonviolento e non armato, a produrre un cambiamento radicale nel lungo termine che non riguardi esclusivamente la realtà della propria frazione ma che coinvolga tutta la nazione. Il coraggio, la resistenza, la costanza che negli anni questi umili *campesinos* hanno dimostrato, e continuano a dimostrare, è ammirevole e persino sconcertante se rapportato al quadro di violenza estrema a cui vengono sistematicamente e proditoriamente sottoposti.

La comunità ha prodotto risultati tali da divenire un caso paradigmatico. Senza nulla toglierle in termini di capacità autonoma di lotta pacifica, bisogna però precisare che le sarebbe stato ancor più difficile sopravvivere e persistere, circondata e oppressa dalla guerra (poiché di questo si tratta, guerra, senza mezzi termini), se non avesse chiesto il sostegno, cauto, discreto, oculato, organizzato, solidale, non violento e non armato delle organizzazioni internazionali non governative che ne hanno accolto l'appello e *in loco* hanno meticolosamente studiato, valutato e agito con strategie appropriate al fine di supportare la sua lotta senza assolutamente sostituirsi a essa e sempre ponendo come primo e imprescindibile obiettivo la protezione della vita delle persone assistite. Infatti, agire non basta: è fondamentale far sì che qualsiasi intervento, seppure a fin di bene, non produca conseguenze negative a scapito degli assistiti. Per esempio, la stessa, apparentemente innocua, pubblicazione della foto di un leader autoctono impegnato nella guida della lotta, potrebbe ripercuotersi gravemente su di lui e sulla comunità tutta nel peggiore dei modi, rendendolo bersaglio di attori armati la cui fredda spietatezza è nota e ormai ampiamente documentata.

In questo capitolo ci occuperemo nello specifico delle tre organizzazioni non governative internazionali che più di altre hanno operato sin dall'*Operación Génesis* e che oggi proseguono con assistenza costante e continuativa, ovvero *Peace Brigades International* (Pbi), *Fellowship Of Reconciliation* (For), la *Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive!* e l'*Operazione Colomba*.

#### 3.1 *Peace Brigades International*: il Progetto Colombia



**“La violenza non potrà mai essere eliminata  
da una violenza opposta. L'unica alternativa  
è la via della Nonviolenza”**

Gandhi

La *Peace Brigades International* (Internazionale delle Brigate per la Pace – Pbi) si è costituita in Canada, a Grindstone Island, nel 1981, con la volontà di proseguire il cammino di cui Gandhi fu promotore adoperandosi per la creazione di un Esercito della Pace definito *Shanti Sena*.<sup>32</sup> Le radici dell'idea a cui Pbi aderisce e che sviluppa con la sua attività, nel riconoscimento dell'inevitabile presenza del conflitto all'interno della natura umana ma nella convinzione che esista una soluzione del conflitto senza violenza e senza la minaccia della stessa, risalgono al 1933 con lo scritto sul mantenimento e costruzione della pace intitolato *Qualification of peace brigades*.<sup>33</sup> In esso il Mahatma sollecitava lo sviluppo di risoluzioni pacifiche del conflitto interno allo stato mediante l'uso di brigate che devono sostituirsi alla polizia e all'esercito.<sup>34</sup>

Il soldato per la pace visto da Gandhi è una persona che ricerca la verità, ferma e previene la violenza diretta, rimuove la violenza strutturale derivante dalle istituzioni, abbraccia l'etica e i valori della Nonviolenza, e ricerca la pace interiore.<sup>35</sup> Come non riconoscervi il cuore della visione di Pbi, che "vede" un mondo in cui i conflitti siano ricomposti in modo nonviolento, in cui i diritti umani siano universalmente riconosciuti e vi siano giustizia sociale e rispetto interculturale? Per contribuire a ciò, Pbi opera in qualità di parte terza nonviolenta che s'inserisce fra gli attori in conflitto per aprire uno spazio alla pace attraverso la strategia della presenza internazionale e del sostegno alle iniziative locali. Dal 1991, Pbi è stata riconosciuta come organizzazione non governativa associata al Dipartimento di pubblica istruzione dell'Onu<sup>36</sup> e registrata come Corporazione no profit nello Stato di Washington (Usa). Giuridicamente, Pbi è un'agenzia specializzata, indipendente e decentrata il cui intervento nonviolento in situazioni di conflitto è basato sui principi della neutralità e imparzialità.

Il prerequisito fondamentale dell'intervento di Pbi, sin dalla costituente del 1981, è che il suo sostegno sia stato richiesto: risponde ad appelli specifici e generici e non interviene mai senza che vi sia una richiesta dalla società civile e/o da organizzazioni che agiscono a tutela dei diritti umani (prerequisito che è comunque comune a tutte le componenti civili internazionali). Ciò comporta un attento studio di fattibilità che, nel caso del Progetto Colombia, aperto nel 1994, ebbe inizio nel periodo maggio/giugno 1993. In seguito alla relazione del team esplorativo, Pbi acquisì gli obiettivi generali di sostenere le iniziative colombiane promuoventi il rispetto dei diritti umani e delle leggi umanitarie internazionali, sostenere le iniziative basate sulla Nonviolenza per la risoluzione dei conflitti e, infine, promuovere la difesa dei diritti umani e la ricerca di pace e giustizia sociale.

Il progetto è stato infine organizzato in 4 team ubicati in 4 differenti aree: Barrancabermeja e Magdalena Medio, Medellín, Urabá e Bogotá. Quest'ultimo, nonostante tutti i gruppi condividano lo stesso programma di lavoro, assume anche i compiti di coordinamento delle informazioni e supervisione del lavoro e fu il primo gruppo operativo di Pbi a iniziare ufficialmente il suo lavoro sul territorio il 3 ottobre 1994.

Sulla base del quadro generale, furono identificate le specifiche aree d'intervento:

1. Presenza di osservatori/accompagnatori internazionali;
2. Creazione di pubbliche relazioni ed esecuzione di azioni di *lobbying*;<sup>37</sup>
3. Produzione e circolazione di informazioni;
4. Implementazione della Rete per il Progetto Colombia;<sup>38</sup>

---

<sup>32</sup> Le informazioni del presente paragrafo sono in parte tratte da Dioguardi P. *Il modello di mediazione delle Peace Brigades International, L'intervento in Colombia*, in *Diritti, tolleranza, memoria. Una città per la pace*, Edizioni Plus – Pisa University Press, 2005.

<sup>33</sup> Narayan S. *The selected works of Mahatma Gandhi*, Ahmedabad, Navajivan Publishing House, 1969, vol. VI.

<sup>34</sup> Gandhi aveva già parlato dello *Shanti Sena* nel 1913 in Sudafrica e nel 1922 a Bombay, sebbene con nomi differenti e varie modalità organizzative.

<sup>35</sup> Weber T. *Gandhi's Peace Army. The Shanti Sena and Unarmed Peacekeeping*, Syracuse, 1996.

<sup>36</sup> [www.undpi.am](http://www.undpi.am) United nations department of public information.

<sup>37</sup> Con le autorità civili e militari, le istituzioni ecclesiastiche, le Ong locali e internazionali presenti.

<sup>38</sup> Si tratta della Rete di appoggio per le emergenze (Rda) della cui organizzazione si occupano i gruppi nazionali che, pur non operando sul luogo, svolgono un lavoro prezioso e ineludibile nel reclutare e formare i volontari, raccogliere fondi, pubblicizzare le attività e

5. Espletamento di azioni di sostegno per gli sfollati;
6. Applicazione di *training* di supporto psicologico per la ricostruzione del tessuto sociale e per la risoluzione dei conflitti.

Il lavoro che Pbi ha svolto sin dal principio, e che tutt'oggi persegue instancabilmente, è ben evidenziato dalle affermazioni di Luis Pérez Casas, membro del collettivo di avvocati *José Alvear Restrepo*:<sup>39</sup>

- "Pbi ci ha accompagnato [...] per più di cinque anni, facendo visita a carceri, posti di blocco militari e della polizia, sindacati, tribunali e lezioni universitarie. Ci ha accompagnato in diverse regioni, viaggiando in autobus, in nave, in elicottero, a cavallo o a piedi. Ci accompagnano all'aeroporto quando arriviamo o lasciamo il paese, rimanendo assieme a noi per periodi di tempo che in certi casi superano le 18 ore al giorno, sette giorni su sette. E anche quando non sono con noi, sono impegnati in attività diplomatiche legate a lobby presenti nell'Unione Europea e negli Stati Uniti [...]. Posso sicuramente affermare che continueremo a sostenere il lavoro di Pbi per tutta la vita.

Le parole di Luis Pérez Casas evidenziano l'importanza della presenza e dell'accompagnamento "fisico" di volontari sul luogo, componente fondante dell'operato di Pbi, e sottolineano un aspetto che è opportuno approfondire: l'apporto più utile ed efficace di Pbi, in virtù della preparazione e delle esperienze acquisite nel tempo, è soprattutto l'Accompagnamento che si rivolge alle associazioni per i diritti umani operanti *in loco*, ad esempio per quel che riguarda l'aspetto giuridico. Per tal motivo, i contatti diretti di Pbi con la popolazione sono senz'altro minori rispetto ai contatti più assidui e costanti che le componenti civili locali hanno con la popolazione stessa. Inoltre, si evidenzia la grande valenza del lavoro svolto in termini di *lobbying* e pressione diplomatica internazionale grazie a cui Pbi è presente anche e soprattutto quando non è fisicamente presente, con l'obiettivo costante e imparziale di "rendere visibile l'invisibile".

### 3.2 Fellowship Of Reconciliation: Colombia Program



**"Returning violence for violence only multiplies violence, adding deeper darkness to a night already devoid of stars. darkness cannot drive out darkness, only light can do that hate cannot drive out hate; only love can do that"**

Martin Luther King

*Fellowship Of Reconciliation* (For) è un'organizzazione non governativa statunitense la cui prima fondazione risale al 1915 e i cui principi ispiratori, di natura religioso-spiritualista, si rifanno al pensiero del Mahatma Gandhi e in particolar modo a quello di Martin Luther King. La *Task Force on Latin America and the Caribbean* di For condivide con *Peace Brigades International* le linee strategiche generali fondandosi anch'essa sulla ricerca di una soluzione Nonviolenta del conflitto e sulla necessità che l'intervento avvenga in sostituzione delle forze armate. Anche For si occupa di accompagnare direttamente la popolazione colpita dalla violenza, ma ancor più, come Pbi, si concentra sul sostegno alle associazioni e organizzazioni locali che assistono e accompagnano direttamente le persone e comunità che sono oggetto della violenza degli attori armati. Si tratta di un lavoro di *lobbying* e pressione internazionale che si integra e sviluppa parallelamente all'operato locale di coloro che, in qualità di attivisti e avvocati, proteggono la popolazione.

La presenza di For in Colombia è stata richiesta dalla *Comunidad de Paz* nel marzo 2001 stabilendo un programma di accompagnamento a lungo termine nella *vereda* di *La Unión*. La prima missione

---

svolgere un lavoro politico di salvaguardia ai volontari sul campo e agli attivisti che usufruiscono della presenza e dell'accompagnamento.

<sup>39</sup> [www.colectivodeabogados.org](http://www.colectivodeabogados.org), 16/03/11.

si svolse nel febbraio 2002 e a partire dal gennaio 2005 For insediò in modo permanente un gruppo di lavoro a Bogotá al fine di proteggere soprattutto due linee specifiche della comunità: i “ritorni collettivi” delle famiglie sfollate e il consolidamento delle “zone umanitarie”. In merito ai ritorni, For ha contribuito affinché nel 2006 fosse avviato di fatto un programma *ad hoc* che si è concretizzato, nel marzo 2007, con il ritorno di 5 famiglie nella *vereda* de *La Esperanza* mentre, il 21 febbraio 2008, altre 10 famiglie sfollate sono rientrate nella loro frazione di origine: *Mulatos*. In entrambi i casi, la scelta della data non è stata casuale: in ottemperanza alla linea strategica di coesione comunitaria fondata sul rafforzamento della memoria collettiva, il primo ritorno è avvenuto durante la celebrazione del decimo anniversario della fondazione della *comunidad*, mentre il secondo è avvenuto durante la commemorazione del terzo anniversario della morte di Luís Eduardo Guerra. Tutto ciò con il contributo dell’organizzazione non governativa spagnola *Acompaz*, che ha messo a disposizione le risorse necessarie affinché For integrasse la sua squadra e garantisse maggior efficacia alle operazioni.<sup>40</sup>

For detiene, in quanto organizzazione internazionale, una peculiarità che le permette di impegnarsi maggiormente, rispetto agli altri attori civili locali, nell’area specifica della costruzione di pubbliche relazioni e azioni di *lobbying*: la sua origine la rende un interlocutore privilegiato con gli Stati Uniti d’America. For si oppone fermamente agli aiuti militari che gli Usa hanno profuso a favore delle autorità colombiane, e lavora per la totale smilitarizzazione della politica statunitense in appoggio alla Colombia.

Tale strategia è evidente nella condotta esplicita nel 2008 davanti alla pressione violenta subita dalla Comunità di Pace da parte di forze pubbliche e paramilitari nella regione di Urabá che, in settembre e ottobre, misero sotto assedio la regione stessa con posti di blocco che miravano a impedire ai *campesinos* comunitari l’accesso alle zone agricole e a comprometterne l’autosufficienza alimentare. A tale operazione di boicottaggio parteciparono tutte le forze armate ostili alla comunità. Il 2 luglio, l’esercito cercò di impedire ai contadini l’accesso alle terre tramite posti di blocco. Il 3 luglio furono rinvenuti graffiti delle *Autodefensas campesinas de Urabá* sulle facciate delle case di *Las Nieves*. Il 15 ottobre le *Autodefensas Gaitanistas* impiantarono vari posti di blocco nella zona di Urabá impedendo il movimento degli abitanti e paralizzando la vita economica della regione per tutto il giorno. Oltre alla pratica dell’accompagnamento, For esercitò efficaci pressioni sia sul governo colombiano che sull’ambasciata statunitense favorendo la riduzione della presenza armata.

A oggi l’impegno di For prosegue con costanza. Dal 24 marzo al 20 aprile 2011, Jesus Emilio Tuberquia, *leader* di San José, si è svolto un *tour* negli Usa che tra le sue tappe ha incluso Austin, Oakland, Colorado Springs, Albuquerque, Chapel Hill, Washington, Utica e Chicago. Organizzato da For in collaborazione con *Peace Brigades International* (Pbi) e il *Latin American Studies Program at Loyola University* (Chicago), il tour ha illustrato le origini della Comunità di Pace, le strategie basate sulla Nonviolenza e il ruolo giocato dalla solidarietà internazionale.

---

<sup>40</sup> Informazioni tratte da Pimiento-Chamorro S. *Acompañamiento de retornos y zonas humanitarias de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó*, rapporto, San Francisco, 12/10/2007.

### 3.3 Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive!



**“Crear y luchar. Son nuestra manera de decir a los compañeros caídos: TÚ no moristes contigo”**

Eduardo Galeano

Sin dal 1999, l'amministrazione comunale di Narni ha orientato la sua attenzione e il suo sostegno alla popolazione colombiana in generale e, nello specifico, alle comunità indigene e contadine che avevano avviato strategie di pace estraniandosi dal contesto armato. Tale attenzione si è presto approfondita e concretizzata con l'instaurazione, nel 2001, di un "Patto di amicizia e fratellanza" (*hermanamiento*) con la *Comunidad de Paz* di San José de Apartadó a cui ha fatto seguito la costituzione della *Rete di Solidarietà a sostegno delle Comunità di Pace colombiane dell'area del Chocó e dell'Urabá*. Il protocollo d'intesa che ha fondato la Rete di Solidarietà, sancito il 18/06/2003 in occasione del 2° *Forum Internazionale Colombia Vive!*, ha ottenuto l'adesione di numerosi enti locali, istituzioni e associazioni.<sup>41</sup>

Le sue linee strategiche di azione sono caratterizzate da due obiettivi generali: 1) visibilità e sensibilizzazione; 2) accompagnamento e protezione. La Rete lavora per rendere nota in Italia l'esperienza delle comunità e delle organizzazioni colombiane, con particolare attenzione alla Comunità di Pace di San José, attraverso la circolazione di informazioni, comunicati e pubblicazioni che la riguardano. Uno degli strumenti principali è rappresentato dal *Forum Internazionale Colombia Vive!* il cui primo incontro si tenne a Treviso nell'ottobre 2001 e la cui cadenza è biennale.<sup>42</sup>

Le azioni inerenti la seconda area riguardano la diffusione delle violazioni dei diritti umani, l'esercizio di pressione internazionale (*Lobbying*) sui governi europei e sull'Unione Europea affinché rafforzino meccanismi di risposta rapida alle emergenze, accompagnamenti *in loco* con incontri, manifestazioni e visite di delegazioni internazionali e, infine, il finanziamento diretto alla comunità attraverso progetti destinati a coinvolgere gli enti territoriali (con lo strumento della cooperazione decentrata), le Ong (con progetti tecnici in aree specifiche) o il circuito della finanza alternativa (con lo strumento del microcredito).

La volontà di rafforzare le proprie strategie e ampliare la Rete di sostegno è ben evidenziata dal gemellaggio europeo del Comune di Narni con i municipi di Westerlo (Belgio), Albuquerque e Burgos (Spagna). Il primo incontro, avvenuto il 13/11/2007, è stato cofinanziato dall'Unione Europea nella cornice del programma "Europe for Citizens 2007-2013".

Il Comune di Narni e la Rete Italiana di Solidarietà rappresentano senza dubbio una realtà concreta ed ammirevole che si fonda sull'adesione verace all'ideale pacifista, di cui la *Comunidad de Paz* è coraggiosa sostenitrice, e sul pragmatismo di chi è abituato a rendere il proprio operato tangibile e durevole nel tempo. Una realtà locale è riuscita, negli anni, ad ampliare la propria

<sup>41</sup> Degli enti locali, di cui Narni è il Comune capofila, fanno parte la Provincia di Terni, il Consiglio regionale della Toscana, la Commissione regionale per le pari opportunità tra uomo e donna del Consiglio regionale della Toscana, il Comune di Cascina (PI), il Comune di Orsago (TV), il Comune di Montebelluna (TV), il Comune di Castellammare di Stabia (NA). Le istituzioni ed organismi sono: il Coordinamento nazionale enti locali per la pace, la Fondazione internazionale Lelio Basso, la Banca popolare etica, il Cna di Terni e Narni, la Coop Tevere e la Comunità montana zona f-Valle del Nera Monte S. Pancrazio. Infine, le associazioni e Ong coinvolte sono: l'Associazione per l'educazione permanente alla giustizia e alla pace "Narni per la Pace", Arciragazzi di Narni, Amnesty International di Pisa Gruppo 10, Associazione Medina, Cospe, Centro Studi Difesa Civile e Consorzio Pluriverso.

<sup>42</sup> Il 2° Forum si è tenuto nell'ottobre 2003 a Terni; il 3° nel settembre 2005 a Cascina, il 4° nell'ottobre 2007 a Treviso e infine il 5° ed il 6°, entrambi svoltisi ad Armenia in Colombia nell'agosto del 2009 e del 2010.

strategia e a stringere un legame profondo e radicato con la causa cui ha aderito e che persegue con costante determinazione. Le missioni esplicate dalla Rete lo dimostrano con assoluta evidenza attraverso gli incontri in Colombia con i *campesinos* della comunità, i dialoghi instaurati con gli attivisti locali quali Padre Javier Giraldo e Gloria Cuartas rappresentanti del Recorre, gli incontri con le autorità locali, con Pbi, For, l'Alto Commissariato per i diritti umani in Colombia e la rappresentanza della Commissione Europea a Bogotá.

### 3.4 Associazione comunità Papa Giovanni XXIII: l'Operazione Colomba



“Queremos Vivir”

In accordo con i membri della Comunità di Pace incontrati in Italia, Operazione Colomba ha compiuto un primo viaggio esplorativo in Colombia nel gennaio 2008 e nel novembre 2008 si svolse la prima presenza ufficiale di due volontari della durata di un mese. Oggi la presenza di volontari nell'area è permanente. In Italia è presente un coordinatore che ha il compito gestire il progetto nella sua interezza. Ogni tre mesi circa ogni volontario torna in Italia per un mese, partecipa ad attività di formazione avanzata e sensibilizza la società civile italiana sulle tematiche del conflitto.

I volontari di Operazione Colomba lavorano in collaborazione con le organizzazioni internazionali, *Peace Brigades International* (Pbi) e *Fellowship of Reconciliation* (For), con l'organizzazione locale *Asociacion de Ciudadanos Voluntarios de Colombia* (Asocicol) e con l'ente pubblico *Defensoria del Pueblo* (organo costituzionale autonomo creato nel 1993 per proteggere i diritti costituzionali e fondamentali della persona e della comunità, supervisionare il compimento dei doveri dell'amministrazione pubblica e la prestazione dei servizi pubblici alla cittadinanza).

Le azioni dell'Operazione Colomba sono sostanzialmente le stesse degli altri attori: presenza a scopo di protezione nella Comunità di Pace, monitoraggio del rientro delle famiglie sfollate della Comunità nelle *veredas*, protezione dei leader (attraverso l'accompagnamento), *advocacy* con redazione di report mensili sulla violazione dei diritti umani nell'area spediti ad associazioni colombiane, italiane e internazionali, sensibilizzazione attraverso incontri pubblici e istituzionali sull'esperienza della Comunità di Pace di San Josè de Apartadó, facilitazione del dialogo con le istituzioni pubbliche.



#### 4. Prospettive di valorizzazione della componente civile

Durante l'elaborazione dei capitoli precedenti, dalla raccolta, organizzazione e confronto del materiale visionato e delle esperienze raccolte, la domanda che, più di tante altre, si è fatta sempre più pressante è stata: come si può sopravvivere in una realtà così violenta? Una realtà in cui ogni giorno potrebbe essere l'ultimo per se stessi e per i propri cari, in cui si subiscono minacce di morte spesso concretizzate in modo a dir poco macabro, in cui si viene calunniati e deprivati forzatamente della dignità di vivere, in cui si è oggetto di un attacco così onnipervasivo. Come sopravvivere a lacerazioni così profonde, nella carne e nella mente? Alla disperazione, al dolore, alla rabbia, alla sete di vendetta? Come garantire la propria sicurezza?

La costituzione della Comunità di Pace, con la dichiarazione di neutralità e la scelta di non volere avere nulla a che fare con tutto ciò che riguarda le armi, non solo non è stata sufficiente, ma ha prodotto un incremento della violenza che, pur nella tragicità, rappresenta un indicatore fondamentale: è stata la scelta giusta, e per tal motivo si è cercato di reprimerla. Neutralità significa non accettare la regola della violenza imposta dagli attori armati, incrinare il sistema oppressivo. Ma non basta poiché da sola non garantisce la sopravvivenza.

Il par. 1 dell'art. 2 della Dichiarazione di principi, per quanto importante, esprime soprattutto un'aspirazione senza enucleare mezzi con cui mantenerla:

- *“En ningún momento los integrantes de la Comunidad de Paz de San José de Apartado podrán ser objeto de violaciones a los Derechos Humanos o de infracciones al Derecho Internacional Humanitario.”*

E altrettanto dicasi degli art. 4 e 6:

- *“La Comunidad de Paz de San José de Apartado tomará todas las medidas oportunas y necesarias para controlar el acceso o tránsito a todas las personas sin derecho a permanecer o movilizarse por los sitios de asentamiento de la Comunidad de Paz.”*

- *“Los lugares donde resida la Comunidad de Paz de San José de Apartado se encontrarán claramente identificados con señales como banderas y vallas ubicadas en la periferia de las zonas y el distintivo será un círculo rojo con un fondo blanco. De igual forma serán distintivos los símbolos que la comunidad vaya acogiendo. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartado portarán un carnet que los acredita como miembros de la misma.”*

Una semplice, per quanto ammirevole, dichiarazione di intenti e qualche cartello o stemma segnalatore non possono certo fermare l'operato degli attori armati “legali” e illegali, come la storia ha dimostrato e come la comunità ha appreso sulla sua stessa pelle anzi, paradossalmente “aiutano” l'avversario a meglio individuare i “facinorosi” da reprimere e sopprimere. Equivale a cucirsi addosso un bersaglio. Per non parlare, inoltre, della scelta di non fornire più, neanche tramite vendita diretta, alcun sostegno alimentare agli attori armati circolanti in zona: quale migliore accorgimento si potrebbe ideare per incentivare alla razzia dei beni alimentari compromettendo ancor di più l'obiettivo della sopravvivenza?

E' necessario, invece, proteggersi con “armi” coerenti con il progetto facendo leva sui punti deboli di avversari tanto violenti. Per quel che riguarda le istituzioni, che in Colombia rappresentano di fatto il “nemico” principale nonché il “capofila”, in molte e ormai documentate operazioni militari, della complessa galassia paramilitare con cui collabora e che le gravita intorno, la debolezza principale consiste nel suo dover apparire legittima e legale agli occhi della comunità internazionale. Non a caso, la Colombia ha sottoscritto e ratificato numerose Convenzioni internazionali sui diritti umani<sup>43</sup> che dimostrano la sua necessità di non restare isolata dal contesto internazionale e, indirettamente, la necessità intrinseca di proteggere a tutti i costi tale immagine insabbiando sistematicamente la verità.

---

<sup>43</sup> Vedi l'appendice 1: Ratifiche della Colombia, p. 33.

La cronologia delle aggressioni, reperibile direttamente sul sito della comunità all'indirizzo <http://cdpsanjose.org>, è uno strumento estremamente efficace per più ragioni e, in merito a ciò di cui stiamo trattando, è fondamentale perché rappresenta innanzitutto quella verità nuda e cruda, riguardante vittime innocenti, che lo Stato, almeno fino alla presidenza di Uribe, ha nascosto e mistificato. E' il punto di partenza nel momento in cui diventa visibile e produce conseguenze.

In questo senso, un primo segnale positivo è riscontrabile nell'art. 7 della Dichiarazione di principi: - "El consejo tomará sus decisiones en forma autónoma y en caso de que lo solicite podrá tener la asesoría de: - Un delegado de Ong nacional."

C'è una presenza "esterna", fatto rilevante in termini di visibilità ma ancora insufficiente. Così come del tutto insufficiente se non controproducente si è rivelato il tentativo di seguire le regole istituzionali messe a disposizione dallo stato colombiano, come dimostrato dal massacro dell'8 luglio 2000 che indusse la comunità a rigettare l'assistenza legale governativa.<sup>44</sup> I tempi non erano ancora maturi per sperare di ottenere giustizia direttamente tramite gli organi nazionali.

La comunità ha dovuto implementare nuove strategie, gradualmente ma progressivamente, anno dopo anno e tragedia dopo tragedia, per proteggersi autonomamente e farsi proteggere dalla realtà delle Ong locali e internazionali e della comunità internazionale di cui ha richiamato l'attenzione.

Un gruppo sparuto e assediato di *campesinos* ha costruito una rete di relazioni molto vasta<sup>45</sup> ampliando i propri mezzi e ottenendo il sostegno necessario affinché la propria voce non restasse confinata nel silenzio ma raggiungesse più orecchie possibili a livello mondiale e compromettesse quell'immagine di rispetto, soltanto apparente, dei diritti umani che lo stato colombiano ha cercato di far passare. Oggi, per il governo, replicare l'Operazione Genesi costituirebbe un gravissimo errore strategico poiché la presenza internazionale, ormai profondamente radicata nel territorio, fungerebbe immediatamente da "rovinosa" cassa di risonanza. La circolazione delle informazioni, cioè della verità, è dunque essenziale e gli osservatori internazionali rappresentano gli occhi e le orecchie della comunità internazionale dissuadendo gli aggressori attraverso la puntualità dell'amplificazione degli avvenimenti violenti, cosa che portò i suoi primi frutti sin dal 29 novembre 1996 con la sottoscrizione a Ginevra, da parte dell'Onu e del governo colombiano, dell'Ufficio Onu per i diritti umani con sede a Bogotá,<sup>46</sup> accordo che, il 9 settembre 2007, è stato prorogato.

Ciò non significa certo che la situazione odierna sia rosea e che non vi siano più vittime. Nonostante si possa affermare che per lo stato non è più possibile pianificare un genocidio e attuarlo con un'operazione massiva come quella del 1996/1997, la logica del terrore e della morte persiste e la presenza internazionale non può giungere sempre e ovunque. Ne è dimostrazione il macabro massacro perpetrato il 21 febbraio del 2005 nelle località di *Mulatos* e *La Resbalosa* in cui, tra gli altri, fu assassinato il leader Luis Eduardo Guerra con tutta la sua famiglia. E' però importante sottolineare un fatto, ovvero l'efferatezza con cui è stato perpetrato l'assassinio: Lo smembramento dei corpi rappresenta un altro potente indicatore che segnala, seppur tristemente, che Guerra stava percorrendo la strada giusta, e per questo la violenza è stata così truce. Non che non vi siano stati altri episodi di natura così orrenda, basti pensare al caso di Marino López Mena, con la cui testa tranciata, nel 1997, militari e paramilitari giocarono a calcio.<sup>47</sup> Ma, mentre questo atroce spettacolo è ascrivibile esclusivamente al senso di arrogante impunità con cui gli attori armati agivano in piena "libertà", nel caso di Guerra la spinta di fondo è differente e imputabile

---

<sup>44</sup> Vedi il naufragio dell'istituzione della *Comisión especial de investigación* in coordinazione tra la Vicepresidenza colombiana e l'Alto commissariato Onu per i diritti umani.

<sup>45</sup> Vedi l'elenco delle Organizzazioni internazionali, che nel tempo hanno sostenuto economicamente e politicamente la Comunità, riportato nel cap. 2, par. 3.2, p. 17.

<sup>46</sup> [www.hchr.org.co](http://www.hchr.org.co) *Oficina del alto comisionado para los derechos humanos Colombia* (Oacnudh - Unhchr).

<sup>47</sup> Vedi cap. 2, par. 1, p.10.

alla paura che il suo operato coraggioso, Nonviolento e non armato stava suscitando nelle alte sfere istituzionali. Nello specifico, Guerra era particolarmente coinvolto nell'avvio della costituzione delle zone umanitarie,<sup>48</sup> iniziativa rigidamente osteggiata dal governo (con il Presidente Uribe in prima linea) poiché rappresentava e rappresenta tutt'oggi un lodevole tentativo di allargamento della sfera di neutralità e protezione oltre il territorio di San José e Apartadó. Tali zone, infatti, sono considerate molto utili anche dalla popolazione civile che non appartiene alla Comunità di Pace che, in tal modo, agli occhi delle istituzioni, rischia di allargare la sua influenza come un'emorragia ancor più difficile da arrestare.<sup>49</sup>

Lentamente il massacro si sta ritorcendo contro i suoi esecutori a cominciare dalla sospensione del finanziamento Usa alle forze militari colombiane per un importo equivalente a 70 milioni di dollari americani.<sup>50</sup> In tale vicenda, è stata la pressione internazionale e non la reale volontà politica delle istituzioni, secondo quanto lo stesso leader comunitario Jesús Emilio Tuberquia dichiarò, a costringere le istituzioni colombiane ad avviare un'inchiesta.<sup>51</sup> Sull'evento, giustizia non è ancora stata fatta e le maggiori aspettative sono attese dalla Corte Inter-Americana dei diritti umani più che dal sistema giuridico colombiano<sup>52</sup> e altrettanto si deve riconoscere in merito alla vicenda dei "falsi positivi": sin dagli anni '90, l'esercito rapiva alcuni contadini, li uccideva e poi li vestiva con uniformi adoperate dai paramilitari. Questa pratica emerse nel novembre del 2005 quando, paradossalmente, nella regione di Cordoba un plotone della Brigata XI uccise e presentò come guerrigliero il fratello latifondista di Eleonora Pineda, senatrice e amica del Presidente Uribe.<sup>53</sup>

Ciò dimostra un altro aspetto fondamentale: per esercitare la giusta pressione sulle istituzioni, le Ong locali, da sole, non bastano. Esse, in contatto diretto e costante con la realtà locale, hanno bisogno del sostegno di quelle altre Organizzazioni internazionali (quali Pbi, For, la Rete Italiana di Solidarietà Colombia Vive! e l'Operazione Colomba) che sono in grado di rafforzare la loro presenza sul territorio e la loro efficacia e, ancor più, in grado di amplificare e rendere visibile il loro operato a livello internazionale fungendo da raccordo con le più alte cariche giuridiche internazionali. In tal senso è molto prezioso l'accompagnamento giuridico di cui le associazioni locali possono giovare per portare avanti la battaglia giocata con e sul campo istituzionale/legale. Le Organizzazioni internazionali intervengono soprattutto al fine di favorire l'intervento congiunto del sistema giuridico internazionale. Non basta che di una determinata circostanza si parli, seppur con grande risonanza sino a valicare i confini nazionali: è opportuno che se ne parli nelle sedi più efficaci, e queste sedi devono essere giuridiche.

---

<sup>48</sup> Vedi cap. 2, par. 2, p. 13 e cap. 3, par. 2, p. 22.

<sup>49</sup> Il massacro del 21 febbraio 2005 è avvenuto, non a caso, esattamente 10 giorni dopo l'annuncio della costituzione delle zone umanitarie. A ulteriore testimonianza di quanto questa iniziativa suscitò l'avversione degli attori statali e parastatali, riportiamo anche le altre azioni violente, e purtroppo fatali, che hanno portato alla morte di alcuni coordinatori delle zone umanitarie: Arlen Salas, ucciso nel novembre 2005, Edilberto Vásquez, successore di Salas e ucciso nel gennaio 2006, Francisco Puertas, ucciso il 13 maggio 2008 e Dairo Torres, leader della *Comunidad de Paz*, assassinato il 13 luglio 2008.

<sup>50</sup> Informazione tratta da [www.forcolombia.org/takeaction](http://www.forcolombia.org/takeaction).

<sup>51</sup> Tale pressione, unita alla smobilitazione e alle dichiarazioni di ex-membri di alcune forze paramilitari conniventi, ha portato nel 2007 all'arresto del Capitano Guillermo Armando Gordillo Sánchez, un cui commando composto da 50 soldati della Brigata XVII, di fatto "sorvegliava" le azioni dei paramilitari.

<sup>52</sup> Padre Javier Giraldo ha giustamente rimarcato che lo stato, per "ripulire" la sua immagine, si è comunque limitato a detenere 15 soldati coinvolti senza intervenire sulle altre componenti che hanno preso parte all'operazione, quali i paramilitari, i politici e gli uomini d'affari. Viceversa, un'investigazione pienamente soddisfacente dovrebbe portare allo scoperto gli autori "intellettuali" che hanno pianificato il crimine. Da *Massacre in the peace community in 2005- Soldiers investigated by the Attorney General's Office*, ColomPBIA, Quarterly Newsletter Peace Brigades International Colombia, n.7, 05/2008, p. 7.

<sup>53</sup> A fine ottobre 2008, il governo rimosse tre generali e una ventina di altri ufficiali e sottufficiali coinvolti nel massacro, costringendo alle dimissioni forzate il comandante in capo dell'esercito Mario Montoya (il generale abbracciato da Ingrid Betancourt non appena fu liberata). In realtà nessuno degli implicati è stato detenuto. Montoya, ad esempio, è stato premiato da Uribe con la nomina ad ambasciatore a Santo Domingo. Informazioni tratte dall'articolo di Guido Piccoli "E lo stato divenne il vero terrorista. Colombia dei fantasmi", *Il Manifesto*, 19/03/09.

L'effetto deterrente di una presenza internazionale non può essere soltanto il risultato di una presenza fisica/materiale sul posto: oltre che proveniente dal "basso", tale presenza deve giungere anche dall'alto come forma di pressante consapevolezza, da parte delle Istituzioni nazionali, che sussiste un apparato giuridico internazionale che "sorveglia", interviene e raccomanda riparazioni. Non si può pretendere che le Ong locali rappresentino l'unica soluzione che funga da deterrente finale. Ciò è impossibile: certamente, esse devono essere intese come fine nel momento in cui il loro preziosissimo lavoro salva delle vite, ma anche e imprescindibilmente come mezzo, come viatico che, dopo l'operato nella circostanza contingente, in coordinazione con le Organizzazioni internazionali civili, conduca all'azione giuridica internazionale.

D'altronde, così come non si può attribuire alle Organizzazioni non governative il ruolo di "solutore finale", altrettanto si deve affermare delle Organizzazioni internazionali civili e del sistema giuridico internazionale stesso, ovvero: non è possibile pensare di potersi, sempre ed esclusivamente, affidare a una struttura, come ad esempio la Corte Inter-Americana dei diritti umani, per ottenere il rispetto degli stessi da parte delle istituzioni nazionali. Il passaggio successivo, attraverso l'operato congiunto delle Ong, delle Organizzazioni internazionali e delle Corti internazionali, deve essere quello di indurre progressivamente lo stato colombiano ad acquisire reale volontà politica e ad assumersi la piena responsabilità operativa e legale dell'amministrazione della giustizia. Per tal motivo, è corretta l'insistenza con cui la comunità, attraverso l'uso del diritto di petizione, continua a esercitare direttamente pressione sulle istituzioni nonostante ancora non abbia ottenuto risposte appropriate dalle stesse.<sup>54</sup> Corretta fu la costituzione della *Comisión especial de investigación* in coordinazione tra la Vicepresidenza e l'Alto Commissariato Onu per i diritti umani in seguito al massacro del 2000, poiché essa rappresenta apertamente una reazione legale a un'azione illegale e implicitamente una pressione sulle istituzioni che le induca a recuperare la loro reale valenza di protezione della popolazione allontanandole, viceversa, dai torbidi coinvolgimenti con azioni e attori illegali. E altrettanto appropriata deve essere considerata l'instaurazione di contatti costanti con alcuni organi colombiani.<sup>55</sup>

Come si sottolineava in precedenza, è evidente che i tempi non sono ancora maturi e che l'attuazione di un effettivo stato di legalità in Colombia, a partire da un'istituzione imparziale e motivata, sia ancora ben lungi dal tramutarsi in realtà ma, sebbene a lungo termine, la strada da percorrere è questa. In questo, l'operato di Pbi, For, Rete Italiana di Solidarietà, Associazione comunità Papa Giovanni XXIII e delle altre Organizzazioni internazionali chiamate a sostegno (operato che non consiste nell'interferire con la politica delle parti in conflitto e nei confronti delle quali non si identifica) gioca un ruolo essenziale al fine di accompagnare giuridicamente gli attivisti locali, amplificare il loro operato a livello Internazionale e richiamare l'attenzione degli apparati giuridici internazionali i cui interventi, anche solo in forma di raccomandazione, destabilizzano la politica statale spingendola a ridurre la distanza che la separa da un'adesione soltanto formale alle norme internazionali a un'adesione effettiva alle stesse.<sup>56</sup>

---

<sup>54</sup> A titolo di esempio, riporto la risposta istituzionale al diritto di petizione esercitato il 18 novembre 2005 in cui si sollecitò la *Fiscalía* ad investigare il caso dell'assassinio dell'ex soldato Oswaldo De Jesús Giraldo Yepes, che era stato testimone di numerosi crimini perpetrati dalla Brigata XVII negli anni 1995/97 nella regione di Urabá. Nella petizione, oltre ad evidenziare le violenze, pressioni e minacce che il testimone aveva subito, si chiedeva anche conto di come stessero procedendo le indagini in merito alle testimonianze che ne imputavano la morte alle forze paramilitari attestata nella vereda *La Carolina*. Il 13 dicembre 2005 l'ufficio della *Fiscalía* di Antioquia rispose laconicamente: "No se tiene conocimiento de los elementos de prueba relacionados con la investigación 5767 dentro del desarrollo de la investigación previa".

<sup>55</sup> Vedi la linea strategica politica a livello locale e nazionale riportata nel cap. 2, par. 3.2, p. 15.

<sup>56</sup> Esempio in tal senso la spinta alla responsabilizzazione che For ha esercitato nei confronti del governo colombiano e statunitense nel 2008: per tutto l'anno, nella zona di Urabá e particolarmente nella frazione *La Unión*, esercito e forze paramilitari in flagrante collaborazione hanno cercato di ostacolare i contadini comunitari impedendo loro, con posti di blocco, l'accesso alle terre da coltivare. Oltre alla pratica dell'accompagnamento, For ha esercitato pressioni sia sul governo che sull'ambasciata statunitense richiedendo il

La spinta internazionale “dall’alto” contribuisce a far sì che “dal basso”, a livello locale, si recuperi il dialogo con lo stato (o forse è più opportuno affermare che, in Colombia, è necessario instaurare quel dialogo che con lo stato non si è mai avuto), e l’apporto della componente civile può essere fondamentale affinché ciò avvenga. Uno degli scopi delle Ong che da anni seguono il caso della Comunità di Pace e della Colombia tutta è proprio quello di mediare e favorire la costruzione di relazioni pubbliche tra popolazione e stato: alla presenza e accompagnamento delle persone esposte alla violenza istituzionale si aggiunge quindi questo tassello fondamentale. Il ruolo delle Ong, infatti, non consiste unicamente nel tentativo di indurre le istituzioni alla disponibilità al dialogo con la popolazione ma, in modo imparziale, consiste anche nell’arduo compito di indurre la popolazione a superare le resistenze, più che comprensibili, della stessa all’instaurazione di un dialogo con le istituzioni.

A tal proposito e in piena conformità con lo stile di vita che la comunità ha deciso di assumere, risalta l’importanza della formazione che le Ong hanno rivolto alla popolazione sulle tematiche della risoluzione dei conflitti. Non bisogna dimenticare che la popolazione è stata costretta ad affrontare una guerra civile senza alcuna preparazione in merito e quindi partendo completamente da zero, non avendo alcuna conoscenza, ad esempio, del pensiero del Mahatma Gandhi o degli altri grandi pensatori la cui filosofia pragmatica si incentra sulla Nonviolenza.<sup>57</sup> A oggi i risultati concreti sono ravvisabili nell’attivazione dell’*Universidad campesina de resistencia* e nella creazione di un Comitato di formazione all’interno della Comunità di Pace, a dimostrazione che, nel tempo, i *campesinos* stanno facendo propri tali strumenti e stanno cercando di favorirne la divulgazione anche autonomamente. Risultato incoraggiante che ha risposto all’esigenza di aprire *in primis* il dialogo all’interno della popolazione, che non era affatto coesa e che ora sta procedendo in questa direzione, e quindi il dialogo tra popolazione e stato.

Osservazioni finali: l’approccio scelto dalla *Comunidad de Paz* e il sistema di strategie comunitarie che su di esso è stato costruito, è emblematico e prezioso poiché è maturato sperimentando soluzioni le cui conseguenze e i cui errori di percorso si sono sempre implacabilmente ripercossi sulla comunità stessa. Rappresentano quindi un patrimonio dell’umanità fondato sul sangue, che non può e non deve essere ignorato. Le gravissime perdite subite non devono essere considerate, come è comunque giusto e doveroso, soltanto per la loro dignità “intrinseca”, ma acquistano un valore ancora più grande poiché su di esse è stata elaborata una realtà così simbolica e concreta da dover essere assunta come esempio e dalla quale trarre ispirazione e fiducia per la sua applicazione in altri contesti. In questo, dal punto di vista psicologico, si è dimostrata fondamentale la capacità di supporto morale che le organizzazioni internazionali hanno profuso alle vittime che, a loro volta, hanno trovato e conservato il coraggio necessario a proseguire in una guerra così difficile con strumenti pacifici, senza rispondere alla violenza con la violenza. Ma per infondere speranza, determinazione e continuità nel lungo termine, la sola, e comunque necessaria, presenza *in loco* con effetto deterrente sulla violenza, non basta. Come si evince dalla storia colombiana, la pressione internazionale, con il contributo delle organizzazioni internazionali, è fondamentale. Senza di esse, a oggi, la situazione precipiterebbe nuovamente in uno stato di “libero” e arrogante esercizio della violenza sulla popolazione. Violenza che continua a sussistere, ma non certo nei termini di esasperante esacerbazione con cui si esplicava poco più di dieci anni fa. Gli interventi e le disposizioni delle strutture civili e giuridiche internazionali, i bollettini informativi a divulgazione mondiale, gli sforzi di ampliamento della conoscenza di una realtà così

---

rispetto delle misure precauzionali previste dalla Corte inter-americana dei diritti umani. La Brigata XVII è stata indotta ad eseguire, seppure tutti gli attori armati e disarmati fossero consapevoli che si trattasse di un’operazione “di facciata”, ricognizioni sul territorio. Questo operato multi-strategico ha provocato, indirettamente ma efficacemente, la riduzione significativa della presenza dell’esercito stesso nonché delle *Autodefensas Gaitanistas* e delle *Autodefensas Campesinas de Urabá* entro novembre.

<sup>57</sup> Tra gli altri: Martin Luther King, Alexander Langer e il “nostro” Aldo Capitini.

violenta e inaccettabile tramite internet, pubblicazioni e incontri al fine di rendere cosciente l'opinione pubblica mondiale e di incentivare anch'essa alla mobilitazione, rappresentano lo strumento pacifico che incrina la macchina dell'azione armata.

Mentre, per quel che riguarda l'aspetto pragmatico, ovvero le strategie attuate, sia dalla comunità interessata che dalle organizzazioni internazionali che vengono interpellate in suo sostegno, bisogna sempre tenere ben presente che ogni luogo della Terra, in cui sussistano condizioni ascrivibili al concetto generale di guerra civile, possiede comunque peculiarità tali da rendere necessario uno studio di fattibilità *ad hoc* con il quale, pur traendo frutto dalle altre esperienze, circostanziare ed enucleare le più appropriate linee guida da adottare per quel luogo specifico.

Restano fermi, dunque, tutti gli elementi sopra menzionati, da intendersi però come modello operativo generale che sia flessibile e che, di luogo in luogo, conduca a soluzioni pratiche diverse seppure accomunate dal denominatore dell'azione Nonviolenta e non armata. Il modello di vita della *Comunidad de Paz*, basato sulla comunione dei beni e il lavoro di gruppo riguarda, quindi, la sola comunità in questione, e potrebbe essere non condiviso o ritenuto inadatto da altre realtà di natura politica e culturale differenti e, aggiungerei, persino all'interno del territorio colombiano stesso da parte di altre frange della popolazione.<sup>58</sup> Ma rimane immutato il principio generale e condiviso dell'azione pacifica, distanziandosi categoricamente da ogni tipologia di approccio armato inclusa quella eventualmente proposta "a fin di bene".<sup>59</sup>

Ciò comporta coesione, collaborazione, coordinamento da parte di tutti gli attori civili. Per quanto una simile lotta si riveli lunga e spesso costellata di fallimenti e sofferenze, essa produce risultati contro un avversario che, anno dopo anno, è destinato alla sconfitta in virtù delle fatali contraddizioni insite in un sistema che si basa sulla violenza e destinato a implodere in se stesso.

L'emersione dello scandalo dei falsi positivi cui si faceva riferimento è uno degli elementi a riprova che le crepe del sistema stanno emergendo, e sta avendo un seguito importante. Infatti, è stata emessa in data 16 settembre 2011 una sentenza della giustizia colombiana che condanna a 46 anni di prigione 9 militari dell'esercito colombiano che facevano parte del *Grupo Guale* e che il 14 gennaio del 2007 uccisero 4 persone a Calì, nel nord ovest del Paese. L'esercito li spacciò per criminali facendo credere che le quattro vittime facessero parte di una banda di sequestratori.

Ma ancor più significativo è il tentativo del nuovo Presidente Juan Manuel Santos che sembra aver avviato un'inversione di tendenza rispetto al governo precedente attraverso la *Ley de Víctimas*, approvata nel maggio del 2011 e di cui saranno beneficiari 53 mila rifugiati colombiani in Ecuador.<sup>60</sup>

Autore della legge numero 1148 è il Senatore Juan Fernando Cristo che nel settembre del 2011 ha incontrato a Quito, capitale dell'Ecuador, il governo di Rafael Correa, la *Consultoría para los Derechos Humanos y el Desplazamiento* (Codhes), la *Dirección de Refugio*, la *Defensoría del Pueblo*, l'Ambasciata colombiana in Ecuador, l'Ufficio dell'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur) e altre agenzie internazionali di cooperazione, Ong e organizzazioni per i rifugiati. Santos la ratificò, il 10 giugno scorso, alla presenza del Segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-Moon.

---

<sup>58</sup> Altre comunità potrebbero condividere il principio di neutralità attiva senza adottare le linee strategiche interne di coesione comunitaria ed economica della *Comunidad de Paz* applicando invece la linea politica.

<sup>59</sup> Mi riferisco, a titolo esemplificativo, al cap. IV, art. 33, par. 2 dello Statuto Onu, che può essere interpretato al fine di avallare l'imposizione della pace con le armi: strada che in alcune circostanze potrebbe apparire appropriata ma che implica l'azione deleteria di separare la parti in conflitto più che di favorirne l'incontro: "*The Security Council shall, when it deems necessary, call upon the parties to settle their dispute by such means*". E comunque si tratta sempre di una risposta violenta ad una azione violenta che rinnoverebbe, non incrinerebbe, la spirale della violenza.

<sup>60</sup> L'Ecuador è il paese più direttamente coinvolto dalla diaspora.

L'emanazione della legge indica che il presidente in carica riconosce l'esistenza della guerra interna, rispetto a un Governo precedente che ha sempre addirittura negato l'esistenza di un conflitto interno e di conseguenza l'esistenza di vittime.

Vengono delineate le caratteristiche che identificano coloro che dovranno e potranno ricevere riparazioni e indennizzi, individuandoli in tutti coloro che hanno sofferto la violazione dei propri diritti come conseguenza di infrazioni al diritto internazionale umanitario o di violazioni gravi stabilite nelle norme internazionali dei diritti umani nell'ambito del conflitto armato interno. Sono vittime i coniugi, i compagni, le coppie dello stesso sesso e i familiari di primo grado della vittima morta o scomparsa. E questa legge potrà applicarsi a tutte le vittime, siano esse in Colombia o fuori, abbiano esse o meno la condizione di rifugiati politici: gli sfollati riavranno indietro le proprie terre mentre i parenti di persone uccise o scomparse avranno un indennizzo.

Secondo i dati ufficiali, nei dieci anni in cui la Legge resterà in vigore, verranno pagati indennizzi a circa 4 milioni di vittime dei gruppi guerriglieri, paramilitari e degli agenti della forza pubblica a partire dal 1985, e ridarà le terre a circa 400 mila famiglie di sfollati a partire dal 1991.

Si tratta comunque di una legge contestata, perché considerata insufficiente a risarcire in modo giusto ed equo chi ha subito livelli inauditi di violenza. Molti colombiani a oggi ritengono che Santos stia proseguendo ancora sulla stessa linea politica di Uribe.

Insomma, la strada appare ancora lunga e le soluzioni sino a oggi adottate non garantiscono ancora i diritti fondamentali dell'uomo, ma a guardarsi indietro non si può non riconoscere un'evoluzione positiva, seppur lenta e sofferta, i primi passi di un cambiamento che non può e non deve cessare.

Ricordando le parole del giornalista e scrittore uruguayano Eduardo Galeano:

- *"El poder es un señor muy distraído: por privilegio de su impunidad [...] se da el lujo de vivir en estado de perpetua distracción: se olvida de todo, se equivoca, no sabe lo que dice, ni se da cuenta de lo que hace."*<sup>61</sup>

Il cammino della resistenza Nonviolenta prosegue.

---

<sup>61</sup> Galeano E. *La Jornada, México*, D.F., 24/12/1998.

## Appendice 1

### Ratifiche della Colombia

*Geneva Convention (III) relative to the treatment of prisoners of war:* 12/08/1949;

*Convention on the prevention and punishment of the crime of genocide:* 27/10/1959;

*International Covenant on economic, social and cultural rights:* 29/10/1969;

*International Covenant on civil and political rights:* 29/10/1969;

*International Convention on the elimination of all forms of racial discrimination:* 2/09/1981;

*Convention on the elimination of all forms of discrimination against women:* 19/01/1982;

*Convention against torture and other cruel, inhuman or degrading treatment or punishment:* 8/12/1987;

*International Convention on the suppression and punishment of the crime of apartheid:* 23/05/1988;

*Convention on the rights of the child:* 28/01/1991;

*The Ramsar convention on wetlands:* 18/10/98;

*Convention on the prohibition of the use, stockpiling, production and transfer of anti-personnel mines and on their destruction (Ottawa Treaty):* 06/09/2000;

*International Convention for the protection of all persons from enforced disappearance, signature (not ratification):* 27/09/2007;

*Comprehensive nuclear-test-ban Treaty (Ctbt):* 29/01/2008

*Inter-american Convention against terrorism:* 24/06/2008



## Appendice 2

Dichiarazione e Principi della Comunità di Pace di San José

### Declaración

CONSIDERANDO:

La gravedad de la actual crisis humanitaria y de desplazamiento forzado por la que atraviesa el Corregimiento de San José del Municipio de Apartado, región de Urabá, departamento de Antioquia.

La persistente presencia de actores armados que de manera indiscriminada atacan a la población civil generando graves violaciones a los derechos humanos e infracciones al Derecho Internacional Humanitario.

La necesidad de que la población civil establezca mecanismos frente a los actores armados que desarrollen el Derecho Internacional Humanitario en busca de su propia protección

Que las medidas estatales para el control y judicialización de los actores armados no han impedido ni su crecimiento ni su accionar dejando a las comunidades en un grado máximo de exposición y riesgo.

Que las acciones de los grupos armados en las zonas rurales han producido grandes desplazamientos de Comunidades campesinas hacia centros urbanos, luego de ser víctimas de ejecuciones fuera de combate, la destrucción y saqueo de bienes y las amenazas de nuevas acciones si no abandonan los territorios.

Que reconociendo la voluntad de la mayoría de los miembros de las comunidades desplazadas del Corregimiento de San José de Apartado, luego de un proceso de consulta interna han decidido declararse como: COMUNIDAD DE PAZ DE SAN JOSÉ DE APARTADO.

Los miembros de las veredas desplazadas del corregimiento, así como los habitantes que libremente deciden acatar los siguientes artículos que desarrollan y reglamentan la Comunidad de Paz de San José de Apartado:

ARTÍCULO 1.

La comunidad del Corregimiento de San José de Apartado, luego de un amplio proceso de consulta interna y acogiendo la voluntad de la mayoría de sus habitantes ha decidido declararse como Comunidad de Paz de San José de Apartado, mientras el conflicto interno persista y la guerra continúe.

ARTICULO 2.

La Comunidad de Paz de San José de Apartado se define como aquella que hace parte de la población civil campesina, no combatiente y que a pesar del desarrollo de las hostilidades, se protegerá sin distinción alguna de los rigores de la confrontación.

Parágrafo 1. En ningún momento los integrantes de la Comunidad de Paz de San José de Apartado podrán ser objeto de violaciones a los Derechos Humanos o de infracciones al Derecho Internacional Humanitario.

Parágrafo 2. Para efectos de la presente declaración se entenderá como Comunidad de Paz de San José de Apartado:

a. Los habitantes de las diversas veredas y del casco urbano del corregimiento de San José de Apartado, que se han comprometido libremente en dicho proceso.

b. Personas civiles que no participen en las hostilidades que no realicen actividad alguna índole militar durante su estancia en la comunidad de Paz de San José de Apartado y que se comprometan con los estatutos y reglamentos de esta comunidad,

c. Personas cuya permanencia sea transitoria en la Comunidad de Paz de San José de Apartadó, siempre que se comprometan con los estatutos y reglamentos y que se encuentren cobijadas por el estatuto de protección a la población civil.

#### ARTÍCULO 3.

Las personas que hacen parte de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó no realizarán actividad alguna que tenga relación directa o indirecta con las operaciones militares de ninguno de los actores en conflicto, o con el apoyo táctico o estratégico de los mismos.

Parágrafo 1. Las personas que hacen parte de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se comprometen a no participar directa ni indirectamente en las hostilidades y a cumplir con las siguientes condiciones:

a. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se abstienen de portar y/o tener armas, municiones o materiales explosivos.

b. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se abstienen de brindar apoyo logístico a las partes en conflicto.

c. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se abstienen de acudir a alguna de las partes en conflicto para solucionar problemas internos, personales o familiares.

d. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se comprometen a participar en los trabajos comunitarios.

e. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se comprometen a la no injusticia e impunidad de los hechos.

#### ARTICULO 4.

La Comunidad de Paz de San José de Apartadó tomará todas las medidas oportunas y necesarias para controlar el acceso o tránsito a todas las personas sin derecho a permanecer o movilizarse por los sitios de asentamiento de la Comunidad de Paz.

#### ARTÍCULO 5.

La Comunidad de Paz de San José de Apartadó se limitará a los habitantes del corregimiento que libremente se hayan acogido al proceso de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó, así como a las áreas de cultivo para su subsistencia y a sus fuentes de abastecimiento de agua y energía. La Comunidad de Paz de San José de Apartadó reunirá las condiciones para recepción y alojamiento transitorio de las personas forzadas a desplazarse como consecuencia del conflicto armado interno.

#### ARTÍCULO 6.

Los lugares donde resida la Comunidad de Paz de San José de Apartadó se encontrarán claramente identificados con señales como banderas y vallas ubicadas en la periferia de las zonas y el distintivo será un círculo rojo con un fondo blanco. De igual forma serán distintivos los símbolos que la comunidad vaya acogiendo. Los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó portarán un carnet que los acredita como miembros de la misma.

#### ARTÍCULO 7.

La Comunidad de Paz de San José de Apartadó reconoce la competencia de un Consejo Interno conformado por:

- Siete delegados de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó quienes deberán ser elegidos regular y oportunamente y posesionados ante la misma, además de un Fiscal que tendrá voz, pero no voto. El Consejo tomará sus decisiones en forma autónoma y en caso de que lo solicite podrá tener la asesoría de:

- Un delegado de ONG nacional.

- Un delegado de la Diócesis de Apartadó.

El Consejo Interno se dará su propio reglamento y podrá tomar decisiones si existe mayoría absoluta, es decir cuatro más uno.

Parágrafo 1. El Consejo Interno cumplirá funciones administrativas y disciplinarias para observar el acatamiento de las obligaciones de los miembros de la Comunidad de Paz consignadas en la presente declaración.

Firmado en SAN JOSÉ DE APARTADO a los 23 días del mes de diciembre de 1997, en fe de lo cual firman los representantes de la comunidad.

Este texto incluye las reformas a la declaratoria firmada el 23 de marzo de 1997.

## **Principios**

En nuestro proceso participamos de talleres en los que reflexionamos y discutimos sobre los principios que guían nuestras acciones y nuestra lucha. Ellos son una producción colectiva desde la que planteamos formas distintas de relacionarnos, desde el saber que la comunidad tiene que luchar como una unidad que se fortalece cada vez que logramos proteger la vida, cada vez que nos encontramos a un actor armado y ya no nos irrespeta como antes, cada vez que sembramos para que produzca donde otros han querido arrasar. Es por eso que las decisiones que tomamos están dirigidas a la misma comunidad que es una comunidad organizada, que ha sido golpeada, y que se ha rebelado contra la lógica de la guerra. Nuestra experiencia ha establecido una relación política circular porque todos participamos, todos tenemos derecho a tomar decisiones. Existe un proceso basado en la posibilidad que es igual para todos de liderar esta opción. ¿Cuáles son esas concepciones éticas que guían nuestro modo de actuar? Moralmente y éticamente la Comunidad parte de una convicción: que no podemos pensar en tú o yo, sino que debemos pensar en el otro en un sentido de NOSOTROS. Por eso cada acción que realizamos la hacemos sabiendo que afecta a otros; por eso para nosotros es tan importante fortalecer los lazos comunitarios a través-del trabajo, por eso celebramos nuestro proceso cada tres meses y lo hacemos con actividades que nos permiten compartir. Siempre estamos buscando la posibilidad de la discusión y el encuentro comunitario porque sabemos que la unión es una fuerza de empuje frente a los que han querido pasar por encima de nuestros derechos y nuestra dignidad. Miremos entonces estos principios: LIBERTAD: es la capacidad de autonomía de las comunidades y de cada miembro de ellas para tomar decisiones autónomamente sin ninguna clase de presión y sin sentirse excluido por no ser parte de la mayoría; lo importante es generar un proceso de respeto en medio de la pluralidad. DIALOGO TRANSPARENTE: para sobrevivir en una zona de guerra había que mentirle a los actores armados. La Comunidad de Paz en cambio basa su posibilidad de sobrevivir en la verdad y en decirle abiertamente a los actores armados que no se puede colaborar porque esto nos involucraría en una guerra frente a la que hemos declarado nuestra neutralidad. RESPETO A LA PLURALIDAD: partiendo del respeto al gran principio: la neutralidad. Cada uno tiene derecho a discutir, a no estar de acuerdo y a plantear alternativas. Si se es negro, indígena, chilapo, paisa, liberal, conservador, comunista. Se respeta todo eso porque se está luchando por algo más grande: el respeto a la vida de todos. SOLIDARIDAD: se suman conjuntamente esfuerzos para el bien común. Hemos buscado humanizar la convivencia generando relaciones que se compadecen de la situación de todos y estamos hablando de la vida misma. Por ejemplo si se nos presenta una situación que pone en riesgo la vida de uno de nosotros, los demás debemos exigir respeto. Esto lo hemos vivido en el retén que los paramilitares colocaron durante nueve meses en la vía Apartado - San José; allí ellos detenían los carros y bajaban a quien querían para llevárselo y asesinarlo. En estos casos la Comunidad debe salir a hablar para exigir que se respete nuestro proceso de neutralidad y que no se violen nuestros principios con el asesinato o la humillación de alguno de los miembros de la Comunidad de Paz de San José de Apartado. RESISTENCIA Y JUSTICIA: cuando somos atacados, tenemos derecho a la defensa y esto conlleva un principio de justicia. ¿Por qué resistimos? Porque sabemos que hay una situación injusta. En la Comunidad de Paz de San

José resistimos al hambre, a la muerte y lo hacemos creativamente. El que la Comunidad salga a exigir respeto por la vida de cualquiera de sus miembros que se encuentre en peligro, es una forma de resistir a los abusos de los actores armados. El salir en grupos a las veredas es una forma de hacer frente a la situación de guerra que nos rodea. El hecho de que las mujeres hayamos decidido salir a trabajar la tierra es una forma de resistir el hambre y procurar el bienestar para nuestros hijos. ¿Qué queremos construir? LA COMUNIDAD DE PAZ COMO ALTERNATIVA HUMANIZADORA La cotidianidad y las relaciones que se dan en la Comunidad de Paz de San José de Apartado buscan recrear un sentido de humanización de la convivencia. Frente a la lógica impuesta por el capital que busca multiplicarse a través de la explotación de muchos para el beneficio de unos pocos, la Comunidad de Paz busca alternativas desde el trabajo comunitario que nos da la posibilidad a todos de sembrar y hacer producir la tierra para compartir sus frutos y desde la comercialización de los productos del campo mejorando los precios para el que ha trabajado la tierra. Frente al individualismo, el egoísmo y la lucha entre uno y otro, en la Comunidad de Paz hemos mirado que nuestra fuerza radica en el trabajo comunitario, colectivo. Aquí lo importante es la persona desde su existencia misma no desde lo que pueda producir. La Comunidad de Paz de San José de Apartado rompe con eso de que sólo vale lo que es útil y lo que no, es desechable; el desplazamiento se da desde esta lógica que arrasa con lo que no le sirve a ciertos intereses del poder y del capital. Para nosotros en la Comunidad de Paz no es posible comercializar explotando, no se puede vender para que sólo unos pocos saquen provecho, no se puede trabajar individualmente porque la fuerza está en la unidad. LA POLÍTICA DE LA COMUNIDAD DE PAZ La Comunidad de Paz de San José de Apartado asume una relación circular donde los representantes somos personas de la misma comunidad, elegidos democráticamente. Las decisiones se toman con todas las personas ya que la posibilidad de opinar es igual para todos, cada uno de nosotros tiene derecho a hablar y ser escuchado, a presentar argumentos o de manifestar su desacuerdo siempre de una forma dialogada. La Comunidad de Paz ha intentado también la participación de sus miembros en talleres y reuniones que aportan las condiciones para la participación real en las decisiones que tienen que ver con todos. EL HOMBRE NUEVO DE LA COMUNIDAD DE PAZ La Comunidad de Paz de San José de Apartado busca generar una forma de relación y de actitudes basadas en nuevos valores: libertad, igualdad, respeto, solidaridad y diálogo. Esta es una respuesta a una forma de pensar que ha generado un proceso de deshumanización que se manifiesta en las actitudes con que nos relacionamos y que reproducimos: ansias de poder que pasan por encima de lo que sea. Desde esta forma vieja, la decisión de las comunidades es negada ya que son unos pocos quienes asumen una representatividad que no sirve a los intereses colectivos sino a unos intereses individuales que no benefician al pueblo y que por el contrario le niegan posibilidades de poder desarrollar sus iniciativas y no permite que estas asuman su papel histórico y de resistencia. UNA NUEVA FORMA DE RESOLVER LOS CONFLICTOS La forma de resolver los conflictos se aleja de las prácticas violentas y por el contrario parte de diálogos en busca del bienestar de todos y protegiendo siempre la dignidad de la Comunidad de Paz de San José de Apartado. Un espacio para que la comunidad conozca y pueda solucionar estos conflictos se da en los talleres que se hacen por veredas, grupos de trabajo y comités; allí todos hablan de los logros y las dificultades que se van presentando y se mira la forma de afrontar cada uno de ellos. Las iniciativas para resolver problemas se asumen colectivamente. Por ejemplo una de las decisiones que ha tomado la comunidad es no permitir la venta ni el consumo de licor; sin embargo, algunas personas que no se han acogido al proceso de neutralidad y resistencia no han tenido en cuenta estas normas y la Comunidad ha salido espontáneamente y ha marchado exigiendo el respeto al proceso y diciendo no al licor. Esta prohibición es otro de los mecanismos creados para evitar cualquier situación violenta o de disturbios que puedan servir como pretexto para la intervención de cualquier actor

armado. **NUESTRA ORGANIZACIÓN** La organización interna de la Comunidad de Paz de San José de Apartado ha hecho posible un proceso fuerte que nos ha permitido decir no a los actores armados y generar unas relaciones en las que todos participamos, decidimos y planteamos alternativas. Este proceso ha generado una ruptura: ya no son las armas las que deciden, sino los campesinos que hemos sido golpeados por la violencia y obligados a desplazarnos. Ahora somos nosotros quienes resolvemos nuestros propios conflictos a través del diálogo y quienes creamos formas de resistir a esta guerra. Para ello la Comunidad de Paz lleva a cabo un proceso de formación que tiene como objetivo que la comunidad toda sea líder y que cada persona esté en capacidad de levantar la voz para plantear, para discutir, para exigir. «Uno so/o como cuando caímos aquí, qué íbamos a salir a trabajar solos a la montaña, éramos todos temerosos para ir y uno legalmente como campesino es temeroso; en cambio que así en grupos uno tiene como más fuerza y ya como que el miedo se nos ha ido apartando». ¿Cómo podemos participar? \* **GRUPOS DE TRABAJO.** Todos los miembros de la Comunidad de Paz nos hemos comprometido a trabajar comunitariamente. Esta dinámica ha permitido poner en práctica el principio de solidaridad y de unión ya que no se piensa en los intereses de cada uno sino en el bienestar de toda la comunidad. Cada grupo en el momento hay 22 de hombres y de mujeres- tiene un coordinador que se encarga de plantear cómo va el trabajo y expone las necesidades y los logros de cada grupo. **COMITÉS.** En la Comunidad existen también comités: de salud, educación, trabajo, deportes, cultura, de mujeres, de formación. Cada uno de ellos tiene también un coordinador. De la misma forma se trabaja por veredas. Es decir que hay además 14 coordinadores de vereda. Los coordinadores se encargan de organizar por ejemplo la entrega de las ayudas que llegan a la comunidad ya sean herramientas a los grupos o los mercados a las familias por vereda. Cada semana se realizan reuniones con los coordinadores y allí se plantean las dificultades y los avances que se tienen en cada actividad. **CONSEJO INTERNO.** Es la máxima autoridad en la Comunidad de Paz y se encarga de coordinar todas las actividades que se realizan y de resolver los conflictos a través del diálogo. El Consejo Interno está conformado por ocho personas con distintas funciones: Coordinador General, Vicecoordinador, Tesorero, Fiscal, Secretario; el Consejo se encarga también de apoyar los proyectos productivos que se desarrollan en la comunidad, de hacer seguimiento al trabajo de los grupos, de coordinar las visitas de delegaciones a la comunidad. Cada seis meses la Comunidad de Paz de San José de Apartado elige, a través del voto libre y voluntario, a los miembros del Consejo y a los coordinadores de vereda. trabajo de los grupos, de coordinar las visitas de delegaciones a la comunidad. Cada seis meses la Comunidad de Paz de San José de Apartado elige, a través del voto libre y voluntario, a los miembros del Consejo y a los coordinadores de vereda. ¿Cómo se realiza esta elección? Nos reunimos por grupos y por vendas para reflexionar sobre las características que debe tener un miembro del Consejo interno y de acuerdo con esto proponemos candidatos. Luego se saca la lista de todos ellos y hay un día dedicado a las votaciones; las 8 personas que obtengan las votaciones más altas serán los integrantes del nuevo Consejo, si cada uno decide libremente aceptar esta responsabilidad del Consejo trabajar para fortalecer la experiencia de neutralidad y resistencia desde una mirada política y solidaria y observar que se cumplan el reglamento y la declaratoria de la Comunidad de Paz.

Fonte: [www.cdpsanjose.org](http://www.cdpsanjose.org).

## Bibliografia

- AA.VV. *Banco de Datos de Violencia Politica, San Josesito de Apartadó – la otra versión. Noche y Niebla. Caso Tipo N.6*, Bogotà, 10/05;
- AA.VV. *Sembrando Vida y Dignidad. La Comunidad de Paz de San José de Apartadó. 10 años de resistencia nonviolenta alla guerra*, Rete Italiana di Solidarietà con le Comunità di Pace Colombiane, Colombia Vive! Centro Gandhi Edizioni, Quaderni Satyāgraha, Pisa, 2007;
- Berruti D. e Menin M. *Enti Locali e Caschi Bianchi: un modo realistico di fare la pace. Studio di fattibilità per la realizzazione di una missione di caschi bianchi da parte di Amministrazioni Pubbliche Locali italiane*, presentato alla Provincia e al Comune di Ferrara, 03/10/2004;
- Berruti D. *Giornate di studio e iniziativa sui corpi civili di pace e la prevenzione dei conflitti armati*, documento conclusivo del Convegno di Bolzano, 29-30/11/2007, e Bologna, 01/12/2007;
- Berruti D. *Gli enti locali, la cooperazione decentrata ed il Servizio Civile all'Estero*, Centro Studi Difesa Civile, Seminario di Ferrara, 23/02/2007;
- Berruti D. *Le esperienze di Servizio Civile all'Estero in Attività di Promozione della Pace e di Difesa Non armata e Nonviolenta promosse da enti locali*, Centro Studi Difesa Civile, Seminario di Ferrara, 23/02/2007;
- Dioguardi P. *Il modello di mediazione delle Peace Brigades International. L'intervento in Colombia*, in *Diritti, tolleranza, memoria. Una città per la pace*, Edizioni Plus – Pisa University Press, 2005;
- Ibáñez A. e Querubín P. *Acceso a tierra y desplazamiento forzado en Colombia*, Universidad de los Andes, documento Cede 2004-23, 05/2004;
- Kaldor M. *Le nuove guerre*, Carocci Editore, Roma, 2008;
- Mahony L. e Eguren L. *Guardie del corpo non-armate: l'esperienza delle Peace Brigades International*, Centro Gandhi Edizioni, Quaderni Satyāgraha n. 7, Pisa, 06/2005;
- Menin M. *Strumenti civili per la sicurezza Europea, tra Corpi civili di pace e capacità civili di gestione delle crisi e prevenzione dei conflitti*, Centro Studi Difesa Civile, pubblicazione periodica *I Quaderni* n. 0, 06/2006;
- Montaña T. *El problema de tierras en Colombia: un asunto por resolver*, Indepaz, 03/2005;
- Papisca A. *Il "civile" per il primato della Politica nelle missioni di pace*, relazione presentata al *Forum della Cooperazione* indetto dal Ministero degli Affari Esteri, Roma, 12/12/2006;
- Pardo R. *Comunidad de Paz San José de Apartadó - Caminos de resistencia No Violenta*, Comercial Sagredo, 2007;
- Piccoli G. *Colombia, il paese dell'eccesso*, Feltrinelli, Milano, 2003;
- Pimiento-Chamorro S. *Acompañamiento de Retornos y Zonas Humanitarias de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó*, rapporto, San Francisco, 12/10/2007;
- Pimiento-Chamorro S. *Acompañamiento de Retornos y Zonas Humanitarias de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó*, rapporto, documento inedito, 2008;
- Tullio F. *La difesa Civile ed il Progetto Caschi Bianchi. Peacekeepers civili disarmati*, Franco Angeli Edizioni, 2001;

Tullio F. *Le Organizzazioni non governative e la gestione dei conflitti nelle operazioni di pace; il ruolo del confidence building nelle crisi internazionali; analisi, esperienze, prospettive*, ricerca commissionata dall'ufficio Onu del Ministero Affari Esteri, 2000;

United Nations, *An Agenda for Peace*, A/47/277 S/24111, 17/06/1992;

United Nations, *Report of the Panel on United Nations peace operations*, A/55/505-S/2000/809, 21/08/2000;

United Nations, *Supplement to an Agenda for Peace*, A/50/60 S/1995/1, 03/01/1995;

Valdambrini A. *Le attività formative civili relative al peacekeeping*, Centro Studi Difesa Civile, pubblicazione periodica *I Quaderni*, n. 1. 2008;

## **Sitografia**

### **Nato**

[www.nato.int](http://www.nato.int) North Atlantic Treaty Organization

[http://www.esercito.difesa.it/root/unita\\_sez/unita\\_cgs.asp](http://www.esercito.difesa.it/root/unita_sez/unita_cgs.asp) Civil Group South – Civil Military Cooperation

### **Nazioni Unite**

[www.ctbto.org](http://www.ctbto.org) Preparatory Commission for the Comprehensive Nuclear-Test-Ban Treaty Organization (Ctbto)

[www.hchr.org.co](http://www.hchr.org.co) Oficina del Alto Comisionado para los Derechos Humanos Colombia (Oacnudh – Unhchr)

[www.ilo.org](http://www.ilo.org) Un Agency - International Labour Organization

[www.ohchr.org](http://www.ohchr.org) Office of the High Commissioner for Human Rights

[www.un.org](http://www.un.org) United Nations Official Website: It's your world

[www.un.org/aboutun/charter](http://www.un.org/aboutun/charter) Charter of The United Nations

[www.un.org/Depts/dpko/dpko/index.asp](http://www.un.org/Depts/dpko/dpko/index.asp) United Nations Peacekeeping

[www.un.org/Overview/rights.html](http://www.un.org/Overview/rights.html) The Universal Declaration of Human Rights

[www.undpi.am](http://www.undpi.am) United Nations Department of Public Information

[www.unep.org](http://www.unep.org) United Nations Environment Programme

[www.unhcr.it](http://www.unhcr.it) The Un Refugee Agency (Alto Comisionado de las Naciones Unidas para los Refugiados – Acnur)

[www.unidir.org](http://www.unidir.org) United Nations Institute for Disarmament Research

[www.unodc.org](http://www.unodc.org) United Nations Office on Drugs and Crime

[www.unric.org](http://www.unric.org) United Nations Regional Information Centre for Western Europe

### **Altre Istituzioni, Organizzazioni e Convenzioni internazionali non appartenenti al sistema di trattati Un o Unep**

[www.cidh.oas.org](http://www.cidh.oas.org) Inter-American Commission on Human Rights (Iachr)

[www.colombiasupport.net](http://www.colombiasupport.net) Colombia Support Network

[www.corteidh.or.cr](http://www.corteidh.or.cr) Corte Interamericana de Derechos Humanos

[www.diakonia-world.org](http://www.diakonia-world.org) Diakonia World Federation

[www.icc-cpi.int](http://www.icc-cpi.int) International Criminal Court

[www.iucn.org](http://www.iucn.org) International Union for Conservation of Nature

[www.manosunidas.org](http://www.manosunidas.org) Manos Unidas Campaña contra el Hambre

[www.nuevo-futuro.org](http://www.nuevo-futuro.org) *Asociación Navarra Nuevo Futuro*  
[www.ramsar.org](http://www.ramsar.org) *The Ramsar Convention on Wetlands*

### **Unione Europea**

<http://ec.europa.eu/echo> *European Commission Humanitarian Aid*  
<http://europa.eu> *European Union Official Website*  
[www.osce.org](http://www.osce.org) *The Organization for Security and Co-operation in Europe*

### **Blog e Siti di comunità, enti istituzionali, Associazioni e Ong colombiane**

#### **Siti non Istituzionali:**

[www.acantioquia.org](http://www.acantioquia.org) *Asociacion Campesina de Antioquia (Aca)*  
[www.cdpsanjose.org](http://www.cdpsanjose.org) *Sito ufficiale della Comunidad de Paz di San José de Apartadó*  
[www.codhes.org](http://www.codhes.org) *Consultoría para los Derechos Humanos y el Desplazamiento*  
[www.colectivodeabogados.org](http://www.colectivodeabogados.org) *Collettivo degli avvocati*  
[www.grupotortuga.com](http://www.grupotortuga.com) *Grupo Antimilitarista Elx - Alacant*  
[www.indepaz.org.co](http://www.indepaz.org.co) *Istituto de Estudios para el Desarrollo y la Paz*  
[www.javiergiraldo.org](http://www.javiergiraldo.org) *Desde los Márgenes, Javier Giraldo Moreno, San José*  
[www.nocheyniebla.org](http://www.nocheyniebla.org) *Banco de Datos de Derechos Humanos y Violencia Política*  
[www.prensarural.org/recorre](http://www.prensarural.org/recorre) *Red de Comunidades (Recorre)*  
[www.semana.com](http://www.semana.com) *Quotidiano on-line*  
[www.uniandes.edu.co](http://www.uniandes.edu.co) *Universidad de los Andes*  
<http://www2.redjuvenil.org> *Red Juvenil*

#### **Siti di Istituzioni governative e religiose:**

[www.contraloriagen.gov.co/html/home/home.asp](http://www.contraloriagen.gov.co/html/home/home.asp) *Contraloría General de la República*  
[www.cec.org.co](http://www.cec.org.co) *Conferencia Episcopal de Colombia*  
[www.cinep.org.co](http://www.cinep.org.co) *Centro de Investigación y Educación Popular (Cinep)*  
[www.das.gov.co](http://www.das.gov.co) *Departamento Administrativo de Seguridad*  
[www.defensoria.org.co](http://www.defensoria.org.co) *Defensoría del Pueblo*  
[www.ejercito.mil.co](http://www.ejercito.mil.co) *Comando Operativo 18/Segunda División/Décima Octava Brigada*  
<http://justiciaypazcolombia.com> *Comisión Intereclesial Justicia y Paz*  
[www.procuraduria.gov.co](http://www.procuraduria.gov.co) *Procuraduría General de la Nación*  
[www.red.gov.co](http://www.red.gov.co) *Red de Solidaridad Social*  
[www.vicepresidencia.gov.co](http://www.vicepresidencia.gov.co) *Vicepresidencia República de Colombia*  
<http://web.presidencia.gov.co> *Colombia Presidencia de la República*

#### **Siti di Associazioni, Istituti di Ricerca e Ong Internazionali**

[www.acompaz.org](http://www.acompaz.org) *Amig@s de la Comunidad de Paz de San José de Apartadó*  
[www.afsc.org](http://www.afsc.org) *American Friends Service Committee*  
[www.en-cps.org](http://www.en-cps.org) *European Network for Civil Peace Services, Nonviolent alternatives*  
[www.forcolombia.org](http://www.forcolombia.org) *Fellowship Of Reconciliation Colombia Program*  
<http://forusa.org/> *Fellowship Of Reconciliation Usa (For)*  
[www.fescol.org.co](http://www.fescol.org.co) *Friederich Ebert Stiftung en Colombia (Fescol)*  
[www.gwu.edu](http://www.gwu.edu) *The National Security Archive – The George Washington University*  
[www.kolko.net](http://www.kolko.net) *Menschenrechte für Kolumbien*  
[www.krisalida.com](http://www.krisalida.com) *Asociación Krisálida de Apoyo al Duelo*  
[www.luc.edu/latinamericanstudies/](http://www.luc.edu/latinamericanstudies/) *Latin American Studies Program at Loyola University (Chicago)*  
[www.mundubat.org](http://www.mundubat.org) *Fundación Paz y Tercer Mundo*



[www.nonviolentpeaceforce.it](http://www.nonviolentpeaceforce.it) *Non Violent Peace Force*  
[www.pcslatin.org](http://www.pcslatin.org) *Consejería en Proyectos para los Desplazados*  
[www.peacebrigades.org](http://www.peacebrigades.org) *Peace Brigades International*  
[www.sfcg.org](http://www.sfcg.org) *Search for Common Ground*  
[www.tamera.org](http://www.tamera.org) *Healing Biotope - Creating Peace Knowledge*

### **Blog e siti di ricerca, enti istituzionali, associazioni, movimenti e Ong italiani**

[www.aadp.it](http://www.aadp.it) Accademia Apuana della Pace  
[www.alexanderlanger.org](http://www.alexanderlanger.org) Fondazione Alexander Langer  
[www.antennedipace.org](http://www.antennedipace.org) Notizie dai Caschi Bianchi in Servizio Civile per il Mondo  
[www.assopace.org](http://www.assopace.org) Associazione per la Pace  
[www.bancaetica.com](http://www.bancaetica.com) Banca Popolare Etica  
[www.berrettibianchi.org](http://www.berrettibianchi.org) Berretti Bianchi  
[www.cnaterni.it](http://www.cnaterni.it) Confederazione Nazionale Artigianato Piccola/Media Impresa di Terni  
[www.cisp-ngo.org](http://www.cisp-ngo.org) Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli  
[www.colombiavive.it](http://www.colombiavive.it)  
[www.cosv.org](http://www.cosv.org) Comitato di Coordinamento Organizzazioni per il Servizio Volontario  
[www.comune.narni.tr.it](http://www.comune.narni.tr.it) Comune di Narni  
[www.coopi.org](http://www.coopi.org) Cooperazione Internazionale  
[www.disarmo.org](http://www.disarmo.org) Rete Italiana per il Disarmo  
[www.entilocalipace.it](http://www.entilocalipace.it) Coordinamento Nazionale Enti Locali per la Pace  
[www.eos-org.tk](http://www.eos-org.tk) Associazione Eos – Solidarietà e Cooperazione Internazionale  
[www.forumsolint.org](http://www.forumsolint.org) Coordinamento Organizzazioni per la Cooperazione allo Sviluppo  
[www.icsitalia.org](http://www.icsitalia.org) Consorzio Italiano di Solidarietà  
[www.internazionaleleliobasso.it](http://www.internazionaleleliobasso.it) Fondazione Internazionale Lelio Basso  
[www.intersos.org](http://www.intersos.org) Organizzazione Umanitaria per l’Emergenza  
[www.movimondo.org](http://www.movimondo.org) Cooperazione allo Sviluppo  
[www.narnieilmondo.cesvol.net](http://www.narnieilmondo.cesvol.net) Arciragazzi Narni  
[www.narniperlapace.cesvol.net](http://www.narniperlapace.cesvol.net) Associazione per l’educazione permanente alla pace e alla giustizia  
[www.ongitaliane.it](http://www.ongitaliane.it)  
[www.pace.unipi.it](http://www.pace.unipi.it) Scienze per la Pace - Università di Pisa  
[www.pacedifesa.org](http://www.pacedifesa.org) Centro Studi Difesa Civile  
<http://pdppace.interfree.it/index.html> Centro Gandhi - Associazione per la Nonviolenza  
[www.peacebuilding.it](http://www.peacebuilding.it)  
[www.perlapace.it](http://www.perlapace.it)  
[www.pisa.amnesty.it](http://www.pisa.amnesty.it) Amnesty International Pisa Gruppo 10  
[www.reteccp.org](http://www.reteccp.org) Rete Corpi Civili di Pace  
<http://selvasorg.blogspot.com> Osservatorio Informativo Indipendente  
[www.serenoregis.org](http://www.serenoregis.org) Portale della Pace Nonviolenza e Ambiente  
[www.serviziocivile.it](http://www.serviziocivile.it) Ufficio Nazionale per il Servizio Civile  
[www.studiperlapace.it](http://www.studiperlapace.it) Centro Studi per la Pace  
[www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)